

il **Bollettino lesbiano**



LA MAGIA DEL TU PER TU

**LA COLLINA
AVVELENATA**
(pag. 18)

**A FUTURE
FOR CHILDREN**
(pag. 20)

**FIORISCE
IL DESERTO**
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA IL PANE DELLA VITA

“Io sono il pane della vita. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre. Il pane che io gli darò è il mio corpo” (Gv 6,48).



Non è estranea alla letteratura sapienziale l'immagine del banchetto per illustrare la saggezza e la stoltezza, e indicare che l'una e l'altra dipendono

dalla scelta che fa la persona umana per nutrire mente e cuore, e modellare la propria vita. A mo' di esempio cito il testo dei *Proverbi* che presenta in controluce la sapienza e il suo opposto: **“La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: chi è inesperto accorra qui. A chi è privo di senno essa dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza”** (Pr 9,1-6). Invece **la stoltezza** **“Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno dritti per la loro strada: chi è inesperto venga qua! E a chi è privo di senno, essa dice: le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso. Egli non si accorge che là ci sono le ombre e che i suoi invitati se ne vanno nel profondo degli inferi (Pr 9,13-18).**

■ **Non è dunque nuovo il fatto** che Gesù, subito dopo la moltiplicazione dei pani, desse l'interpretazione di quel segno, dicendo che se è stato capace di moltiplicare il pane,

è perché lui stesso è il pane della vita. Da questa prospettiva la frase **“Io sono il pane della vita. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre”** non provocava nessuno scandalo perché veniva interpretata di modo sapienziale, come linguaggio figurato, un'espressione simbolica per indicare che il suo insegnamento è vero cibo che alimenta la vita umana e la porta al successo. Lo scandalo si sprigiona quando Gesù aggiunge: **“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo!”** (Gv 6,51). Certamente, la parola di Gesù è pane che illumina la mente e irrobustisce il cuore, per questo ci sono persone che davanti al Vangelo cominciano a vedere la realtà (Dio/uomo/mondo) con uno sguardo diverso, e con la “mente di Cristo”. Vi trovano una mentalità opposta a quella del mondo e l'abbracciano volentieri, gioiosi, perché scoprono finalmente il senso della vita e si votano a vivere secondo questa affascinante e paradossale logica. È così che i cristiani diventano discepoli del maestro Gesù.



■ **Ma Gesù va oltre**, rivela la sua identità profonda: egli è la Parola di Dio fatta carne nel grembo di Maria. Chi ascolta la parola sente fame della parola, cioè di lui stesso, che è vero pane capace di sfamare il desiderio inalienabile di felicità, di vita, di amore. La parola diviene pane e il discepolo diventa suo commensale, chiamato alla comunione personale, all'intimità più profonda che possa esistere tra Dio e l'uomo. Il cammino completo di chi ascolta il Vangelo consiste nel passare dall'ascolto al battesimo e dal battesimo all'eucaristia. Ma è possibile davvero mangiare la carne del Figlio di Dio? Non è questo un **“linguaggio duro”** da accettare, come si espressero alcuni degli stessi discepoli di Gesù (Gv



Il banchetto, Pieter Bruegel il Vecchio 1525-1569. Non è estranea alla letteratura sapienziale l'immagine del banchetto per illustrare la saggezza e la stoltezza.

Settembre 2007
Anno CXXI
Numero 8

In copertina:
La sfida dei genitori
di oggi consiste
nello stimolare l'appetito
del bambino a cercare
di conoscere sempre
di più.

Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (10)

di Silvano Stracca

ANNIVERSARI

14 Ravenna 100

di Franco Gabici

VIAGGI

18 Tuol Sleng collina avvelenata

di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 A future for children

di Serena Manoni

INSERTO CULTURA

23 Tej-Prasarini Network

di Joaquim Fernandes

FMA

28 Fiorisce il deserto

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

BS SETTEMBRE 2007



Il pane che io gli darò
è il mio corpo (Gv 6,48).

6,60) che da quel momento "si tirano indietro e non andavano più con lui"? Di fronte a Cristo che si presenta come parola in cui credere e come il pane che dà la vita la gente si scandalizza e si divide. Anche ai nostri giorni. Il linguaggio di Gesù appare inaccettabile per quelli che pensano di essere "saggi" e avere in loro le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza. Ma per quelli che hanno sperimentato la potenza del mistero pasquale, non c'è altra scelta che quella di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

■ Quando una persona vuole tanto bene a un'altra, vorrebbe darle tutto, persino la propria vita, come Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica: "Così affezionati a voi, avremo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1Tes 2,8). Ebbene, Gesù ha fatto del suo corpo, quello ricevuto da Maria, lo strumento privilegiato per esprimere il suo amore per noi fino all'estremo: "Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15,12); e nell'istituzione dell'eucaristia ha fatto del corpo e del sangue il sacramento visibile ed efficace di questo suo amore: "Questo è il mio corpo che è dato per voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi" (Lc 22,19-20). Gesù è il pane della vita, e chi mangia del suo corpo e beve del suo sangue vive per sempre, perché si lascia trasformare in tal modo da questa nuova vita da rendersi disponibile a diventare a sua volta pane spezzato e libagione per gli altri. Ecco dove si trova la ragione dello scandalo davanti a Gesù, parola e pane di vita! □

LIBELLULE IMPAZZITE NEL CIELO DELLA RETE

Sono molti i motivi di preoccupazione da parte di genitori, educatori, autorità civili e religiose nei riguardi dei preadolescenti di oggi, che sembrano sempre più lontani dalle istituzioni educative.

L'educazione dei giovani è una questione di cuore. Queste parole mi sono tornate alla mente al termine della lettura di cinque storie sconvolgenti al limite dell'incredibile se non fossero vere, che dipingono una delle condizioni che oggi risucchiano con una certa frequenza l'infanzia e l'adolescenza. È tutto raccontato in una inchiesta giornalistica pubblicata con successo dall'autrice con il titolo "Ho dodici anni faccio la cubista mi chiamo principessa". Quando i giornali hanno parlato di questa storia scritta da una giornalista, Marida Lombardo Pijola, hanno titolato senza scrupoli i pezzi che avranno certamente inquietato oltre che incuriosito i lettori: "L'innocenza maledetta delle bambine"; "Comincia a 10 anni la doppia vita di bulli e pupe"; "Cubista, 12 anni, e chiede 100 euro per fare sesso"; "Le trasgressioni delle nuove principesse". Storie vere. Tutto materiale trovato su Internet, piazza virtuale, dove tra blog e chat viaggiano confidenze roventi che rivelano un mondo della preadolescenza e dell'infanzia quasi proibito, sconosciuto ai più del mondo adulto.

□ Si pensa che l'universo dell'infanzia, delle quasi bambine, non potesse rispecchiare il via vai dei sogni, delle frustrazioni, delle paure, dei desideri, delle confidenze intime che il mondo degli adulti ha ormai affidato a Internet come al mondo del grande grido della disperanza. Gli adulti hanno pensato da parecchio tempo che i bambini fossero esenti dalle loro paure, dalle loro viltà, dal loro navigare a vista, dagli addii all'innocenza, dai rimpianti, dalle lacrime per le ferite dell'anima. E invece con la droga diffusa, con il culto del sesso e del denaro, con la corsa della vita dove ognuno corre per sé cercando di non essere risucchiato nel buco nero dell'insignificanza agli occhi degli altri, ci si trova tutti, piccoli e adulti, **trasformati in libellule impazzite che volteggiano nel cielo della Rete**, grande fratello virtuale, dove si scopre che i bambini non attendono più amore dai grandi e dove i grandi non parlano più con amore ai bambini. La storia di Ilaria, stordita pure da un aborto ricordato come un "non bambino", con il quale tuttavia intreccia

confidenze e ricordi, svela la bussola di questa bambina dodicenne maturata dal "non rapporto" con gli adulti. "Le canne fanno bene, avrei detto al bambino, non credere ai grandi, sai, sono bugiardi. Usano male gli occhi, le orecchie, le parole. Ti vedono senza guardarti, ti sentono senza ascoltarti, ti parlano senza sapere mai le cose".

□ Certo, non tutto il mondo giovane è questo. Gli adulti hanno di che pensare dopo che è venuto alla luce un pezzo di realtà per tanti grandi perfino impensabile. Ma queste parole della bambina Ilaria fanno tornare alla mente dure parole della Bibbia dedicate agli idoli: hanno occhi ma non vedono, hanno orecchie ma non sentono, hanno il naso ma non odorano. Generazione adulta come gli idoli immobili, senza cuore. Dalle confessioni di vita intrise di sesso, droga, odio verso la propria famiglia, razzismo tipica del pariolino, mi è venuto in mente una lettera pubblica. Era apparsa prima del libro, ma l'avevo riposta nello schedario in attesa di riprenderla l'anno prossimo, quando i salesiani si raduneranno per studiare al massimo livello (lo chiamano Capitolo Generale) che fare per uscire da una crisi nella loro capacità di dialogare con i giovani.

□ La lettera è del loro grande capo, **don Pascual Chávez**, che chiede loro di correre ai ripari. E scrive che è urgente ripartire da Don Bosco per risvegliare il cuore di ogni salesiano, superare la crisi di credibilità nata dalla fatica che si prova ormai a raggiungere il cuore dei giovani per i quali "dovremmo essere segni di speranza". Ci sono numeri tosti davvero anche nella lettera: come quei 5 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni che in un anno praticano l'aborto. "Percepriamo — scrive Chávez — che i nostri segni, gesti e linguaggi non sono efficaci, sembra che non incidano nella loro vita". E propone di ritornare ai giovani con maggiore qualificazione, farsi amare piuttosto che temere, spalancare la nostra vita al Dio amore. Indagando questo amore si potrebbe riuscire a ritessere amore con i ragazzi/e delusi e senza speranza di futuro. Per gli adulti è tempo di chiedersi se davvero si occupano dei giovani con cuore libero e disinteressato. □





CHE FAMIGLIA! Caro direttore, mia moglie, ma anche le mie due figlie vanno pazze per certe soap che ci disturbano il pranzo: non si conversa più, ahimè, ahimè perché ho la famiglia tutta presa da Beautiful... Mi sono anche arrabbiato un bel po', ma fanno muro! Personalmente preferirei, almeno qualche volta un po' di colloquio familiare... Sbaglio? [...]

Ivo, Terni

Non sbaglia, caro signore, nemmeno un po'. Ho già avuto modo di dire la mia a proposito della famigerata famiglia Forrester (cfr. BS giugno 2004). Mi permetto solo un'ulteriore sottolineatura. Non molto benevola. Mi sono domandato, le rare volte che ho avuto occasione di seguire qualche spezzone, e soprattutto dopo la lettura di commenti critici in alcune riviste, che cosa ci fosse da... imparare da una famiglia in cui il vizio, il tradimento, l'eccesso, la falsità, gli intrighi, le piccole vendette, le gelosie, i veleni, ecc. ecc. sono pane e companatico giornaliero; in cui mamme più o meno ninfomani soffiano, senza il minimo scrupolo di coscienza, il ragazzo alla figlia o la ragazza al figlio; in cui figli/e senza alcun seppur minimo turbamento, "amano" i "compagni" dei genitori. Forrester: una famiglia più o meno patriarcale alla ricerca di potere e di sesso, una famiglia – ma si può chiamar tale? – che naviga nel caos dei valori con una tale insensatezza che solo i paranoici sono capaci di concepire. È una soap tra le più immorali che siano mai state concepite, che insegna

alle nostre famiglie e agli spettatori una morale del tutto nuova; questa: che in pratica non esiste alcuna morale. E non lamentiamoci se poi i nostri figli, accompagnati nella loro crescita da visioni ed esempi di questo genere, hanno della famiglia un concetto completamente distorto e preferiscono convivere piuttosto che sposarsi. Chi può dargli torto?

FAMILY DAY. Carissimo direttore, lei che ne pensa della famosissima "adunata" chiamata Family day? Crede proprio che non ci sia lo zampino del Vaticano? Anzi che l'abbia sponsorizzata? E che significato dà al fatto che Berlusconi è stato così tanto acclamato? E Fini, ecc. Ma era una manifestazione pro famiglia o pro Forza Italia? [...]

Amelio, Caltanissetta

Caro signore, un amico da Torno mi ha inviato la lettera di una giovane coppia che era presente al Family Day... Io non sono riuscito ad andarci, perciò le riporto quanto hanno scritto i due, senza aggiungere o modificare una parola.

"Noi c'eravamo e non è giusto l'accento che hanno dato i media in generale, sia giornali che televisioni, e visto che molti di noi hanno solo quella fonte di informazione, ci sembra doveroso e corretto completarla! Dicono che c'è stata un'ovazione quando è arrivato Berlusconi: ma non è vero! Non ce ne siamo neanche accorti e noi eravamo al centro della piazza davanti al palco... e nemmeno ci siamo accorti del passaggio degli altri (Mastella, Fioroni, Fini, ecc...) ma chi li ha visti! Non sono neanche saliti sul palco! Invece abbiamo visto tantissime famiglie che sembrava di essere ad uno dei nostri incontri! Dicono che è una manifestazione organizzata dalla Chiesa e pagata dal Vaticano: abbiamo visto pochissimi sacerdoti e frati e suore, molti

invece nei giorni dell'organizzazione si sono mostrati tiepidi se non apertamente contrari... e le persone intorno a noi sul prato si sono tutte pagate il viaggio di tasca propria, come noi... Abbiamo visto la gente comune, semplice ma motivata a difendere la famiglia. Una festa di famiglia: non è emerso alcun orientamento politico, solo interesse al bene comune. Si è visto il bello dell'essere famiglia, del crescere insieme con i figli emerso da diverse testimonianze dirette. Si era lì per chiedere politiche familiari serie, si è detto no ai DICO e a qualsiasi altro accrocchio, su questo punto il messaggio

è stato chiaro e ripetuto da diversi interventi. Si sono mossi, ci siamo mossi, perché è in gioco il futuro dell'Italia, la famiglia è un valore non negoziabile, non un **luogo comune** bensì il **senso comune** della realtà (Rosanna e Daniele - Torino).

Dal che si può evincere il tipo di informazioni che ci propina la nostra TV, pubblica o privata che sia, eccetto che i due abbiano detto balle. Ma, dati i precedenti: discorsi del Papa stravolti, notizie innocue trasformati in notizie "piccanti", bolle diventate bombe, ecc. propendo per la veridicità dell'informazione di Rosanna e Daniele.

APPELLI

Ciao, sono Donato, è da poco che colleziono francobolli sia italiani sia stranieri. Se qualcuno volesse scambiarmi il mio indirizzo è: **Tito Donato, Via Vittorio Emanuele 70, 85010 Anzi (PZ).**

Mi chiamo Ursula e colleziono cartoline di: luoghi stranieri, cantanti, film, di dolci e della Coca-cola. Cerco anche immaginette di san Sostene, san Cosma e Damiano, san Rocco e santi stranieri. **D'Agostino Ursula, Via Gorizia 7, 10046 Poirino (TO).**

Cerco immaginette locali di san Giuseppe e della Madonna del Carmine. Cerco inoltre la statuina di san Giuda Taddeo. **Adolfo Cappello, Via A. Moro 23, 86072 Cerro al Volturno (IS).**

Sono un detenuto. Cerco persone disposte ad avere corrispondenza con me per poter avere un po' di libertà mentale e per avere amicizie con persone religiose. **Di Bari Giuseppe, Via due palazzi 35/a, 35136 Padova (PD).**

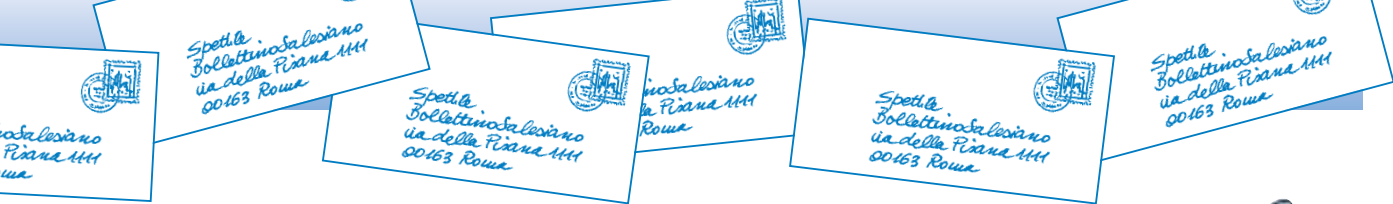
Vorrei corrispondere con delle persone in qualità di

pen-friend per fare pratica di scrittura inglese. Il mio livello di conoscenza della lingua è da principiante. Scrivetemi a: az-zurra.50@libero.it.

Sono Francesca e ho 26 anni. Mi piace la musica, leggere e andare al cinema. Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi/e di Padova e di tutta Italia dai 25 ai 31 anni. Scopo amicizia sincera. Aspetto le vostre mail all'indirizzo: francescacracco@virgilio.it.

Vorrei corrispondere con ragazzi/e di età dai 26 anni in su, che siano persone serie che stanno facendo un cammino cristiano, per scopo amicizia. Graditi anche religiosi, sacerdoti e suore per scambio esperienze di fede. Il mio indirizzo e-mail è: mozartmg@libero.it.

Cerco collezionisti della raccolta di figurine SANTI – CAMPIONI DELLA FEDE, per scambio doppiolini su mancolista. **Vicario Renzo, Via Roma 28, 27030 Ottobiano (PV), tel. 0384/49467.**



MORALE FINITA? Caro direttore, non c'è più legge. Non c'è più morale [...]. Tutti fanno quello che vogliono [...], tutti fanno come gli pare; tutti inseguono solo il piacere; è la catastrofe morale [...]. Come mi descrive un uomo senza morale? Quali titoli gli darebbe lei?

Mario, Roma

Non glielo posso descrivere, caro Mario, perché un tal uomo non esiste. Questo nostro mondo che Francois Lyotard ha definito postmoderno è zeppo di regole. Rifiutata la morale della Chiesa l'uomo è stato costretto alla ricerca affannosa di una morale laica sostitutiva, che poggia sul niente magari, ma che è indispensabile e urgente.

C'è fame di etica nel nostro mondo, caro signore. Sarà un'etica molto "etichetta", sarà più un galateo che una morale vera e propria, sarà quel che sarà, ma c'è, altro che se c'è! Le ripeto: siamo zeppi di regole come un uovo. Anzi le dirò di più: c'è anche il tentativo di fondarla, l'etica, su qualcosa di solido, se no l'impalcatura non regge. Molti filosofi si sono accorti che il "liberi tutti!" è una baggianata, ecco allora che ci si affanna nella ricerca di valori (laici) e dei principi (sempre laici) per tenere insieme una morale (laica) che permetta di evitare il caos. E guardi che un'operazione del genere non è cosa di oggi! Aveva già cominciato Max Weber fin dal 1918, quando parlò di "etica della convinzione" (cioè un'azione è morale se le intenzioni, i principi, le convinzioni di chi la fa sono buone); e di "etica della responsabilità" (la moralità delle azioni si deve valutare in base alle conseguenze che le azioni determinano). Ma è facile capire che "la ragione" che dà il "là", che fonda una morale ha bisogno a sua volta di essere fondata. Tot capita tot sententia, dicevano i latini, il che presuppone che

ciascuno ragiona con la testa che si ritrova. Perciò il rischio è che l'etica di Weber possa ridursi a "etica personalistica", come dire tante teste tante etiche!

Comunque, il tema della "responsabilità" mi pare tanto una versione laica del tema della "salvezza" che da sempre la Chiesa predica. Torno a ripetere, per la terza volta, che mai come oggi c'è stata una precettistica tanto invadente. Tutti invocano "istruzioni per l'uso": la Falcetti ci si arrabbia da 15 anni attraverso le antenne di Rai1 per dare piccoli precetti morali di un'etica della responsabilità senza la quale per gli individui potrebbero configurarsi conseguenze disastrose. Proprio per questo il filosofo Giorello preferisce parlare di "etica delle conseguenze".

Tiro la conclusione. Tolto Dio, principio e fondamento della morale, siamo costretti alla ricerca spasmodica di piccoli precetti quotidiani che assolvano la funzione di salvarci dalla catastrofe. Tanti precetti che ormai, secondo il prof Rovatti dell'università di Trento siamo diventati solo dei "soggetti assoggettati" al microcosmo di precetti, precettini, e precettastri che ci strangolano e non ci convincono, con buona pace dei principi weberiani. Caro signore, resto sempre più convinto che la vecchia morale dei valori religiosi, sia l'unica capace di tenerci lontano dal pantano.

PUBBLICITÀ. Caro direttore, non so se lei usa seguire la pubblicità in tv [...]. Dunque, in una pubblicità appaiono Totti e Del Piero (sic) che dicono in coro, estasiati e imbambolati - a me pare gabbati - "Life is

now". Mi puzza. Che cosa c'è sotto? La vita è ora? Ora quando? Ora perché? Insomma, dov'è l'imbroglione? Vodafone sarebbe la vita?

Carmelo, Napoli

Caro signore, per quello che ne capisco (non sono un esperto di tecniche pubblicitarie, sono un potenziale consumatore, come lei) si tratta di una pubblicità alquanto birbante e che sfocia in una idea a mio parere un po' meschina. In soldoni: se lei possiede un telefonino Vodafone lei possiede tutto, non ha bisogno di futuro perché ce l'ha "qui ora", è del tutto superfluo avere altri scopi nella vita, proporsi altre mete perché "life is now", lei ha raggiunto tutto il raggiungibile, ha esaurito tutte le possibilità, la felicità ce l'ha a portata di mano, anzi di dito "pollice" che pigia i tasti di un cellulare Vodafone. Non c'è nemmeno bisogno che si sforzi a immaginare un "oltre", un "altro" o un "Altro". Vodafone concentra tutto in quella scatoletta magica per cui ogni desiderio è morto, perché viene subito soddisfatto. Lo so che sarebbe una vita ben grama... Ma Vodafone insiste nel dire che la vita è grama solo senza Vodafone. I latini avrebbero detto "hic et nunc", che più o meno significa la stessa cosa di "life is now": "qui e ora" tutto è in un cellulare. Vodafone ti riempie, ti fa non solo "sentire" ma "essere" un super... La conclusione? Primo: egoismo maggiore non c'è! Secondo: cerchi un amico che usa il famigerato Vodafone e gli domandi a bruciapelo se non ha più desideri, se è felice, se tutti i problemi di vita, salute, relazione, economia, tasse, burocrazia, ritardi, affollamento dei tram, file agli sportelli, ecc. sono risolti grazie al prodigioso cellulare. Terzo. Qualsiasi risposta lei abbia, consideri che "siamo a cavallo"; rimane solo un interrogativo: "di quale animale?".



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



FFERTE TELETRASMESSE. Caro direttore, molte volte i parroci rivolgono l'invito a fare offerte per le opere parrocchiali, missionarie, ecc. [...]. Occorre risvegliare più spesso la buona volontà dei cristiani. Molti seguono la messa in televisione. Sarà possibile raccogliere offerte anche alle messe teletrasmesse?

Anacleto, Parma

Caro signore, di per sé l'idea non è "peregrina", ma forse è poco percorribile. Vede, per lanciare una qualsiasi iniziativa pubblica – soprattutto quando si tratta di soldi – occorre richiederne l'autorizzazione. La TV pubblica non è in mano alla Chiesa (fortunatamente), ma a un Consiglio di Amministrazione, in qualche modo legato al Governo, dal quale in ultima analisi dipende la gestione degli spazi e dei tempi delle iniziative. Concedere il permesso di celebrare la messa festiva davanti alle telecamere della TV nazionale non vuol dire concedere anche quello di fare una colletta per chicchessia. Per questo, che si configura come "altro" dalla semplice celebrazione, occorre una trattativa a parte. Così almeno mi hanno informato. Probabilmente la cosa sarebbe più facile per una TV privata. Comunque, lei ha ragione: spronare alla carità generosa non solo non è un reato ma per il credente si configura come un impegno di fede.



VISIBILITÀ. Caro direttore, la visibilità è l'icona del mondo moderno. Vive chi è visibile. Chi non è visibile è come se fosse morto e sepolto. Chi l'ha capito sta vincendo la partita. Man mano che un problema trova qualcuno capace di "sacrificarsi", di giocare la propria vita... esso viene alla luce dall'ombra in cui era relegato e comincia a inquietare prima la coscienza di qualcuno, poi quelle di molti, poi quelle del-

le autorità religiose, politiche, economiche... e il gioco è fatto. (Dalla lettera di...

... Anacleto, Parma)

C'è un cammino inverso. Alcuni individui e/o organizzazioni perdono lentamente smalto perché si lasciano intimidire dai contrasti, dalla mentalità corrente... e lentamente ma inesorabilmente cadono nell'ombra, diventando sempre meno presenti e perciò sempre meno significativi, fino a scomparire del tutto. Capita così che un'opinione maggioritaria perda consensi fino a farsi cancellare. Di chi è la colpa? Troppo facile dire della società! La società è fatta di persone, e se le persone si nascondono... Lei mi insegna che quando un gruppo di soldati è sopraffatto dalla paura, non combatte più, fugge: è l'inizio della fine. Siamo tutti responsabili ogni volta che "stiamo zitti", ogni volta che ci ritiriamo in buon ordine per non aver "seccature", ogni volta che ci defiliamo per non aver grane. Capita allora come capita all'automobilista che assiste o provoca un incidente e non si ferma, fugge per paura delle conseguenze. Chi poteva essere salvato muore, lui no, ma vivrà braccato dalla polizia e, soprattutto, dalla coscienza. Come facevano i primi cristiani a conquistarsi la visibilità, fuggendo forse? Uno sparuto gruppo di giudei nella potentissima Roma imperiale è riuscito in due o tre secoli a trasformare l'impero pagano in impero cristiano, sovvertendo ogni previsione. Ed è tutta questione di visibilità, caro signore; si sono resi tanto visibili che molti erano torce umane nei giardini imperiali di Nerone (macabra battuta, ma vera!).

ROMA CNOS/FAP, ITALIA

Un gruppo di 15 salesiani, responsabili della Formazione professionale in Italia ha visitato l'Istituto Tecnico Salesiano del Cairo. Lo scopo, un confronto tra la situazione egiziana e quella italiana: "L'educazione in contesti culturali e interreligiosi". Non è una novità che anche in Italia e nelle scuole salesiane ci si trova con alunni appartenenti a religioni diverse.



ROMA SACRO CUORE, ITALIA

Tre giorni di "Convegno teologico/pastorale" nel giugno scorso presso l'Istituto Salesiano Sacro Cuore. In una società che sembra aver smarrito il senso di Dio è urgente una riqualificazione degli operatori di pastorale, sacerdoti, religiosi/e, laici impegnati, perché siano preparati alle sfide che il nostro tempo pone e sappiano opporsi alla deriva laicista in atto.

PALAZZO SAN GERVASIO (PZ), ITALIA

Il piccolo comune dell'Appennino potentino ha voluto dedicare una via a uno dei suoi concittadini più illustri, il sacerdote salesiano don Pasquale Liberatore, un grande educato-

re, un inimitabile maestro di spirito, un indimenticabile superiore religioso, un rigoroso postulatore per le cause dei santi. Davanti alla casa na-

tia il sindaco ha scoperto una lapide commemorativa.



FOGGIA, ITALIA

A 150 anni dalla morte di Domenico Savio, il 6 maggio a Foggia hanno fatto grande festa al patrono dei *pueri cantores*, dei chierichetti e delle

“mamme in attesa”. Festa a due dimensioni: liturgica e sportiva, con la coinvolgente “Savio cup 2007”. Un po’ dovunque nel mondo la figura del migliore degli alunni di Don Bosco è stata ricordata con le iniziative più diverse.



QUANDO IL DOLORE BUSSA ALLA PORTA

di Luisiana Metelli

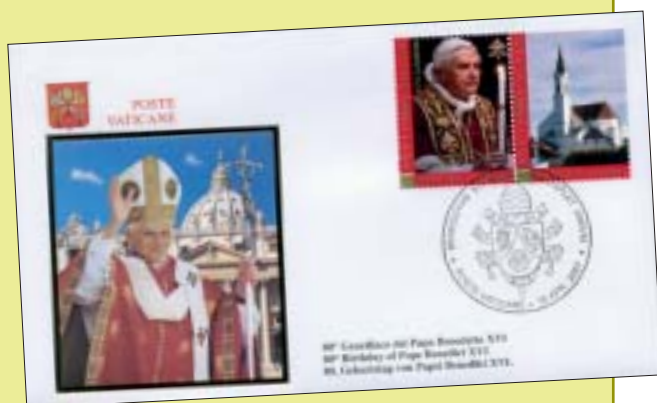
Ci vuole del coraggio ad affrontare temi che la società odierna esorcizza: la malattia, la sofferenza e la morte. L'autrice lo fa, puntando sulla persona che soffre e sui medici che lo curano, sul conforto della fede, sulla necessità di riscoprire i significati spirituali, unici a dare un senso al mistero del dolore e della morte. Lo fa con un linguaggio semplice, attraverso un percorso che propone dei modelli formidabili: Francesco d'Assisi, Massimiliano Kolbe, Pio da Pietrelcina, uomini che han-



no saputo affrontare la vita e la morte come doni di Dio. È certo un libro prezioso per tutti, sani e ammalati.

ANNULLI

a cura di
Roberto Saccarello



BUSTA-RICORDO

“80° genetliaco di Sua Santità Benedetto XVI”

In occasione dell'80° genetliaco di papa Ratzinger, le Poste Vaticane hanno emesso la busta-ricordo che riproduciamo qui sopra.

Sul lato sinistro della busta è raffigurato Sua Santità Benedetto XVI in abiti pontificali e sullo sfondo la basilica di San Pietro. Al centro l'annullo delle Poste Vaticane che porta la data 16 aprile 2007 e la scritta “*Benedictus XVI vitae LXXX explet annum*”, “Benedetto XVI compie 80 anni”.

Il francobollo da euro 0,60 della serie “80° genetliaco di Sua Santità Benedetto XVI” è stato emesso il 16 marzo 2007 ed è timbrato con l'annullo postale speciale posto appositamente in uso per celebrare l'avvenimento.

Nel rovescio della busta, in basso a destra, è indicata la sigla PV/&! identificativa della busta. Il costo di una busta ricordo è di 2,50 euro o di 4,00 euro se racchiusa in un apposito raccogli-tore. Il contributo per le spese postali di spedizione è di 0,80 euro.

Per info: 06.69883406 - Fax: 06/69885378

100 anni fa

Il numero del BS di settembre di 100 anni fa è quasi interamente dedicato a Don Bosco, in occasione dell'introduzione della sua causa di beatificazione e canonizzazione. Dalle molte pagine a lui dedicate stralciamo la foto della tomba del santo a Valsalice (dalla pagina 277), e alcuni giudizi su Don Bosco e la sua opera (dalla pagina 279).



“Non v’ha dubbio che chiunque col favore e coll’opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della religione e della società civile” (*Leone XIII – lettera al card. Svampa 2-IV-1895*).

“Che bella ed utile opera è mai questa! (l’Oratorio di Torino). Sarebbe davvero desiderabile che ve ne fosse almeno una per ogni città! Così molti giovani eviterebbero la prigione, ed il Governo non ispenderebbe tanti denari per mantenere fannulloni nelle carceri” (*Il Conte Camillo di Cavour – Cinque lustri di storia dell’Oratorio, pag. 193*).

“Qualche cosa di simile, benché in proporzione più modeste, fu fatto in Italia a Torino da Don Bosco nei cui stabilimenti vengono ricoverati i giovanetti di ogni classe, compresi gli abbandonati, non i viziosi ed i condannati; gli Istituti Salesiani rappresentano veramente uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto, l’unico anzi che si sia fatto in Italia” (*CESARE LOMBROSO – Lezioni di Medicina legale, 2ª ediz. – ricordando le istituzioni inglesi per prevenire la delinquenza fra i minorenni*).

ROMA, AUXILIUM

La Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” istituisce il **Concorso in Comunicazione Educativa**, aperto a quanti intendono qualificarsi come operatori nella comunicazione educativa. Apprendere e comunicare è indispensabile per educare con consapevolezza. Il corso, annuale, si articola da ottobre a giugno con lezioni al venerdì pomeriggio e sabato. Il corso rilascia il Diploma di Qualifica in Comunicazione Educativa.

Info: 06/61.57.200;
www.pfse-auxilium.org.



PAVONE DEL MELLA (BS), ITALIA

Nel decennale della scomparsa del salesiano don Tone Bresciani, missionario in Ecuador, il suo paese natale ha voluto ricordarlo dedicandogli un parco pubblico in via di sistemazione, che si chiamerà per l’appunto “Par-

co don Tone Bresciani”. Ospite illustre monsignor José Mario Ruiz, arcivescovo di Portoviejo. Due libri ricordano la straordinaria figura di don Tone: “Nel nome del cielo” e “Don Tone, un sorriso che contagia”.

“Hai saputo?”, dice Viola all'amica. “Che cosa?”, risponde Alice. “Hanno sospeso la 4° effe. Li hanno beccati che prendevano in giro un compagno. Sai, quello grasso, il secchione!”. “Giovanni!”, esclama Alice. “Lo conosci?”. “Abita nel mio condominio”. “Ma in 4° effe non c'è anche tuo cugino Andrea?”, chiede Sara avvicinandosi. “Sì. Ma lui di certo non c'entra”, risponde Alice. “Mmm... Non ci giurerei”, sorride maliziosa Sara. “Che vuoi dire?”. “Si dice che sia lui il capo”. “Non è possibile. Sono chiacchiere. Andrea e Giovanni erano amici per la pelle. Una volta siamo anche andati in vacanza insieme. Loro due non si separavano mai. Suo padre era morto da poco e i miei l'hanno invitato con noi al mare”. Poi Alice continua: “Giovanni era un bambino gentile, l'unico del palazzo che giocasse con me. Ha conosciuto Andrea quando i miei zii si sono trasferiti per lavoro, e lui è venuto a stare da noi per un po'. Hanno fatto amicizia. Poi il papà di Giovanni è morto in un incidente e lui ha cominciato a stare male, ha cominciato a ingrassare... Ma che cosa è successo di preciso?”.

■ **Alice lo apprende appena tornata a casa.** Trova Andrea, la madre e i genitori in salotto. La zia ha la faccia tirata, Andrea gli occhi bassi. “Siediti, dice papà Giulio ad Alice, è bene che ascolti anche tu”. Lei si siede in silenzio. “Una settimana di sospensione per atti di bullismo! E sei stato tu a guidare tutti – la zia quasi urla – e andava avanti da mesi questa storia! Un ragazzo coperto di insulti e sberleffi... Con che faccia incontrerò quella povera donna di sua madre? Lo pizzicavano sulla pancia, per questo sua madre se n'è accorta, era pieno di lividi. Allora, me lo spieghi perché hai fatto questo? Non era tuo amico? Rispondi!”. “Ma... non

ALICE E GLI ALTRI (5)

Divagazioni (mica tanto!)
su una sconcertante normalità moderna,
il **bullismo**.



lo so!”, farfuglia Andrea senza alzare la testa. “Non lo sai? Guarda che sta arrivando tuo padre, a lui una risposta gliela dovrai dare!”. “Mio padre! Rientra in anticipo stavolta? Quale onore!”, sbotta Andrea. “Non ti permettere!”, urla la zia. “Piantatela tutti e due – dice papà Giulio alzandosi in piedi – e cerchiamo di mantenere la calma”. “Calma? Ho cresciuto un teppista e tu mi dici di mantenere la calma? Quel ragazzino, Giovanni, ha perso il padre da piccolo, ha avuto problemi di bulimia, adesso si è buttato negli studi ed è il primo della classe, e mio figlio che fa? Mio figlio capeggia un'intera classe per metterlo in ridicolo, torturarlo... Dove ho sbagliato?”

■ **La disperazione della mamma** di Andrea è comprensibile. Chi non inorridirebbe scoprendo il proprio figlio responsabile di tali atti? Ci difendiamo dicendoci che queste sono situazioni limite, che appartengono ad altri strati sociali, che la nostra è una famiglia a posto. Ma che cosa sappiamo di come si comporta il nostro ragazzo fuori casa, quando si unisce al branco? Forse conosciamo i suoi amici uno per uno. **Il problema è che non li conosciamo tutti insieme. Il branco non è la somma di più individui. È qualcosa di diverso, di completamente nuovo.** I meccanismi di aggregazione sono complicati, quasi impercettibili agli occhi di chi non vi fa parte. Dentro al branco si dicono e si fanno cose che da soli sarebbe impensabile immaginare. Perché il branco è indistruttibile, ha una identità che prescinde dai singoli. Soprattutto quando i singoli non conoscono di che pasta sia fatta la propria individualità. La soluzione è... nell'educazione del branco, una cosa mai tentata. **Ma chi ha detto che è impossibile?** □

"So quanto difficile sia per i cristiani difendere strenuamente la verità dell'uomo. Non stancatevi però e non scoraggiatevi! Avete il compito di contribuire a edificare con l'aiuto di Dio una nuova Europa, realistica ma non cinica, ricca di ideali, ispirata alla perenne verità del Vangelo". (Benedetto XVI)

Alla fine anche Angela Merkel, accantonando i baldanzosi propositi iniziali, è stata costretta a gettare la spugna. E ad ammettere, concludendo nel giugno scorso il semestre di presidenza tedesco della Ue, che in Europa è una battaglia persa. Sperimentando così, pure lei cristiana riformata, la stessa disillusione e la medesima amarezza già provate, a metà 2004, da un leader cattolico, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, quando, proponendo alcuni emendamenti al



Jacques Chirac, ex capo di Stato francese, ha fatto dello "Stato laico" la bandiera inammainabile della sua presidenza, ostacolando ogni tentativo dei cristiani, che pure sono in assoluta maggioranza in Europa, di inserire nel prologo della futura Costituzione Europea il riferimento alle radici ebraico/cristiane, fedele a una legge francese del 1905.

QUO VADIS EUROPA? (10)

di Silvano Stracca



L'Europa unita...

Trattato costituzionale, allora in gestazione, per inserire un riferimento alle radici "ebraico cristiane", si sentì apostrofare da un irridente Jacques Chirac, all'epoca capo di Stato francese: *"Rimettiteli in tasca!"*. Nulla di nuovo, dunque, tre anni dopo nell'Europa dei 27. Nessuna *chance* di un ripensamento sulle fonti da cui discendono la storia e i valori del continente. Non v'è stato modo, non c'è stato quel minimo di consenso necessario per aprire un negoziato, si è rammaricata la Merkel. Nessuna traccia, perciò, della cultura giudaico/cristiana neppure nella solenne Dichiarazione di Berlino del 25 marzo per il cinquantenario dei Trattati di Roma. La forza d'urto dello schieramento favorevole – per la verità, molto assottigliato rispetto al giugno del 2004 – è stata agevolmente contenuta dal "fronte laico", capitanato ancora dalla Francia ferma alla legge del 1905 che separava Stato e Chiese di ogni confessione.

LA LOTTA DI PAPA RATZINGER

In questi mesi, diversi politici, anche cattolici, hanno suggerito di prendere atto della situazione, di rassegnarsi all'esclusione di Dio dalla Costituzione europea come dalla vita pubblica. Benedetto XVI, invece, non si rassegna e chiede ancora all'Europa di non imporre la sua posizione laicista. Un'Europa che vuole tagliare i ponti con la propria tradizione cristiana, ha ricordato, mentre si allontana da Dio rinnega se stessa (una singolare *"auto-apostasìa"*). Quest'anorressia culturale e religiosa è il male profondo di cui soffre e che le impedisce di guardare a ciò che unisce come l'unica risorsa per non arrendersi di fronte a ciò che divide. *"Non si edifica un'autentica casa comune trascurando l'identità dei popoli"*. La storia europea, anche recente, rende ragione di questo giudizio del Papa. La sapienza politica appare indi-

spensabile davanti a un conflitto culturale così aspro. Osservava in proposito il Segretario vaticano per i rapporti con gli stati, Dominique Mamberti: “Certamente non si può assimilare l’Europa alla cristianità, e nemmeno ridurre la cristianità all’Europa, ma è indubbio che il cristianesimo non è soltanto uno degli “ingredienti” del *cocktail europeo*. Tocca *in primis* alla Santa Sede, oltre che a tutti i cristiani, ricordare a questo continente che non può abbandonare il cristianesimo come si abbandona un compagno di viaggio che diviene straniero; non può tradire i valori cristiani, come un uomo non può tradire le sue ragioni di vivere e di sperare senza cadere in una crisi drammatica”. Parlando ai vescovi europei, Benedetto XVI è andato al fondo di ogni questione morale, sostenendo che l’Europa deve liberarsi soprattutto del “pragmatismo” privo di valori che la sta portando a “perdere fiducia nel proprio avvenire”. Ha usato un’espressione forte – “congedo dalla storia” – per descrivere il sentiero su cui sembra incamminata l’Europa con il crollo demografico. Un rischio che già oggi mostra i suoi effetti per le difficoltà che induce nelle politiche di crescita economica, nella coesione sociale e, più profondamente, con un “pericoloso individualismo” che si traduce nella carenza di solidarietà, in particolare con le future ge-



La cancelliera tedesca Angela Merkel e il Presidente Romano Prodi, invano hanno tentato di “sfondare il fronte laico” in nome di una innegabile eredità storica.



nerazioni. Il Papa ha posto sul tappeto la questione essenziale del consenso nel processo di unificazione europea. Tale processo, rilevava, “si rivela non da tutti condiviso per l’impressione diffusa che i vari ‘capitoli’ del progetto europeo siano stati ‘scritti’ senza tener adeguato conto delle attese dei cittadini”. Il consolidamento dell’Unione delle nazioni non può passare, infatti, sopra i popoli secondo una strategia costruita attorno a un tavolo politico. È invece necessario che “l’identità” dei popoli sia riconosciuta e rispettata non solo nei suoi interessi economici e politici, ma anche nel suo patrimonio di valori universali che costituiscono “l’anima del continente”. A tale patrimonio è strettamente congiunto il contributo del cristianesimo. Per questo i governi e i politici dell’Unione non possono essere davvero vicini ai cittadini, se escludono dalla loro identità europea quel cristianesimo con cui tuttora si identifica una vasta maggioranza dei cittadini del continente.

PRO VALORI

“Non è motivo di sorpresa – si domandava con inquietudine Benedetto XVI – che l’Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali e assoluti? Questa

singolare forma di apostasia da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità?”. In questo modo si finisce col credere che “il bene comune sia sinonimo di compromesso”, mentre lo stesso – pur utile “nel legittimo bilanciamento degli interessi” – “si trasforma in male comune ogniquale volta comporti accordi lesivi della natura dell’uomo”. Su questa frontiera si decidono, secondo il Pontefice, le sorti del futuro dell’umanesimo europeo. Perché l’alternativa è “un atteggiamento pragmatico che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori essenziali, come se fosse l’inevitabile accettazione di un presunto male minore”. Su tale pragmatismo, inoltre, “s’innestanto correnti laiciste e relativistiche” che tendono a “negare ai cristiani il diritto stesso d’intervenire come tali nel dibattito pubblico” o, quanto meno, ne “squalificano il contributo con l’accusa di voler tutelare ingiustificati privilegi”. L’Unione Europea, “per essere valida garante dello Stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere l’esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano”. Di qui il diritto dei cristiani di essere “presenti in modo attivo” sulla scena europea, di lottare perché sia “salvaguardato il diritto all’obiezione di coscienza” ogniquale volta “i diritti umani fondamentali fossero violati”, di denunciare “con coraggio” tutto ciò che è “contrario alla dignità umana”. □

Papa Ratzinger ancora non si è arreso e quando ne ha l’occasione non dimentica di rivendicare all’Europa le radici cristiane.

RAVENNA 100

di Franco Gabici

I salesiani in una delle più belle città d'arte d'Italia: cento anni di attiva presenza e di apostolato operoso, non privi di ostacoli e difficoltà a cominciare dagli inizi. L'accoglienza poco incoraggiante. I successi e la fiducia. Un'opera salesiana viva e peregrinante: via Alberoni, S. Maria in Porto, Poggi, via Antica Milizia.

14

L'avventura dei Salesiani a Ravenna iniziò un secolo fa. E fu un inizio tutto in salita. La sera del 28 dicembre del 1907, infatti, otto salesiani sotto la guida di don Ferrando giunsero di nascosto per insediarsi in una città che si presentava tappezzata di manifesti contro la presenza salesiana. Alcuni giorni prima era stata perfino organizzata una grande manifestazione popolare.

L'ARCIVESCOVO E DON RUA

L'arcivescovo Pasquale Morgan-
ti, che era stato allievo di Don Bo-
sco, si era inginocchiato davanti a
don Rua chiedendogli di aprire una
casa salesiana nella anticlericale
Ravenna e alla fine le sue insisten-
ze sortirono l'effetto desiderato. Ma
quando i primi figli di Don Bosco
giunsero a Ravenna ebbero per dav-
vero la sensazione di essere stati
mandati come "pecore in mezzo ai



Piccoli oratoriani di oggi.

lupi". I romagnoli, però, sono anti-
clericali speciali e considerano de-
gne di rispetto le persone che lavo-
rano e che mostrano coerenza, an-
che se sono preti. E fu questa la
chiave che aprì il cuore dei raven-
nati. Questo gruppo sparuto di Sa-
lesiani, dunque, si mise a lavorare a
zappa bassa per raccogliere "*fanciulli poveri, vissuti pressoché nell'abbandono e ignorantissimi di religione*" che avevano dietro alle spalle come unica scuola di vita la strada e i suoi pericoli. Seguendo le direttive di Don Bosco, i Salesiani



Il logo del centenario.

aprirono la loro casa ai ragazzi
sbandati e insegnarono loro un me-
stiere per guadagnarsi da vivere
onestamente. E ben presto, le scuo-
le professionali salesiane diventa-
rono un punto di riferimento per i
giovani della città.

UNA FIDUCIA CONQUISTATA SUL CAMPO

Questi Salesiani, dunque, erano meritevoli di rispetto e ben presto si guadagnarono la considerazione di tutta una città. Nei locali messi a disposizione dalla contessa **Adelaide Argelli Brandolini** presso l'austera



basilica di Sant'Apollinare Nuovo furono ben presto aperti i primi laboratori professionali, ma fra tutti si distinsero la legatoria di **Dante De Maria** e la tipografia di Cesare Dal Maso. E a riprova della professionalità della scuola salesiana alla tipografia di Don Bosco venne affidata la stampa del "*Bollettino Dantesco*", organo ufficiale delle celebrazioni per il sesto centenario della morte di Dante che uscì a partire dal 1914 e dunque ad appena sette anni dalla venuta dei Salesiani a Ravenna.

In cento anni di vita l'Opera salesiana di Ravenna ha attraversato due guerre e quando i bombardamenti del 1944 rasero al suolo l'Istituto di via Alberoni, molti pensarono che l'avventura dei preti dei giovani a Ravenna fosse arrivata al capolinea. Di fronte a quel cumulo di macerie anche la Casa Madre pensava di chiudere definitivamente con Ravenna, ma il direttore don Dionigi Brambilla si rimboccò le maniche e da bravo milanese anziché piangere sulle disgrazie decise contro tutto e tutti di rimettere in piedi l'Istituto. E nel 1960 la città ebbe una nuova Casa salesiana.

LA RINASCITA

Purtroppo però i tempi erano cambiati e negli anni del boom si era persa per strada l'abitudine di mandare i ragazzi in collegio e così i Salesiani a poco a poco restarono senza materia prima. Si aprì una fase di crisi e di ripensamenti e all'orizzonte cominciava a profilarsi la chiusura definitiva. Ma Don Bosco non abbandona mai le sue opere e



I Poggi, quando la chiesa era un prefabbricato, poi un'ex discoteca.

dopo anni di discussioni e di sofferenze si decise di abbandonare la sede storica di via Alberoni per la parrocchia di periferia di San Simone e Giuda affidata al dinamico don Ivano Bicego, che con grande saggezza riuscì a traghettare l'opera vincendo le non poche resistenze di quanti non condividevano la scelta della periferia.

Ma i fatti hanno dato ragione a don Ivano e l'Opera salesiana di Ravenna, parrocchia e oratorio-centro giovanile, si presenta oggi floridissima e con strutture eleganti e moderne.

Nel 2000 è stata inaugurata la chiesa, all'interno della quale è stato inserito recentemente un bellissimo mosaico in ricordo del giovane Gianluca Dini, e alcuni anni dopo è stato aperto il grande salone "Centro Famiglia Enrico Boicelli". Proprio di fronte all'Opera salesiana è stata intitolata una via a Don Carlo Sala, un salesiano che negli anni Trenta e Quaranta fu direttore dell'Oratorio e soprattutto maestro di vita. La "Via Don Sala" è stata voluta dagli "exallievi", un sodalizio molto attivo che mensilmente organizza incontri culturali e che collabora con la Casa per tenere alto il nome di Don Bosco. In questi cent'anni di vita la Casa salesiana di Ravenna si è distinta per le sue attività teatrali e sportive.

PERSONAGGI

Nell'immediato dopoguerra era famosissimo in città il trio comico "Gondoni-Pizzigati-Miserocchi" che ha fatto divertire intere generazioni. Dalla squadra di calcio dei "Diavoli Gialli" sono usciti calciatori che hanno militato nella serie cadetta e anche nella massima serie.



Scorci della nuova chiesa e della nuova casa in via Antica Milizia.

Negli anni Cinquanta il portiere Elio Angelini dal campetto dell'oratorio finì addirittura a difendere la porta della Juventus di Boniperti e di Praest. La presenza salesiana a Ravenna è testimoniata anche da alcune pubblicazioni. In occasione del centenario è in uscita la nuova edizione della "Storia dei Salesiani a Ravenna", che si affianca all'interessante "Diario di guerra" di don Brambilla, alla "Storia degli Ex Allievi di Ravenna" e alle monografie dedicate a **Don Sala** e



a **Don Spartaco Mannucci**, indimenticabile parroco dal 1948 al 1970 del Santuario di Santa Maria in Porto dove è venerata l'immagine della Madonna Greca. Alla sua morte don Francesco



Fuschini così scrisse di lui: "Don Mannucci è stato una di quelle vecchie vesti da prete castigate nel sole e sotto la pioggia che diventano bandiere. Chi le ha viste passare nella sua vita ne porterà il segno per sempre". Considerazioni che possono estendersi a tutti i salesiani che in questi primi cent'anni hanno prestato il loro servizio a Ravenna. □



VERONA, ITALIA

UNA GARA NAZIONALE "DIVERSA"

Si è svolta a Verona per la prima volta una Gara Nazionale del Settore Elettrico, indetta dal CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane). Si sono confrontati 16 studenti provenienti da altrettanti centri con il compito di approntare in due giorni e far funzionare un qua-

dro elettrico di automazione. Sponsor della bella iniziativa la Schneider Electric. È stata una gara avvincente che vale la pena ripetere per l'anno 2008. La seconda edizione vorrebbe vedere in gara, attraverso un loro rappresentante, tutti i 42 CFP salesiani d'Italia. Ecco i vincitori di questa prima edizione: Anton Savenkov di Perugia, Andrea Morbioli di Verona e Gabriele Ferraro di Palermo.



DUISBURG, GERMANIA

XVIII GIOCHI EUROPEI PGS

Prima di tutto la poesia dei numeri: 1300 giovani atleti, 5 giorni di gare (26-30 maggio), 32 organizzatori, 250 volontari, 13 nazioni partecipanti. Il

motto "Giocare, festeggiare, credere insieme. "Obiettivi raggiunti", afferma soddisfatto don Otto Nosbisch di Essen. Quest'anno ha preso parte alla grande kermesse salesiana anche un gruppo proveniente da Betlemme, un gruppo misto: perché c'era anche qualche ragazzo di religione musulmana. I Giochi Europei non vogliono scimmiettare le Olimpiadi: nella mens degli organizzatori salesiani sono, ancora una volta, giochi educativi. Si gioca per imparare a giocare ma soprattutto per imparare a vivere. Tale è lo spirito del gioco "alla Don Bosco". Si fa sport per superare lo sport, per sperimentare se stessi a confronto con i valori che propone: il sacrificio, l'impegno, la solidarietà, la cavalleria, l'amicizia... Per saperne di più: www.donbosco.de.

RIPARTIRE DA DON BOSCO

di Francesco Motto

"Ripartire da don Bosco" – e non solo "ritornarvi!" – significa riprendere il cammino non di una persona del passato, ma di una persona che irrompe tuttora nella nostra vita, che ha la capacità di dare un senso al nostro "presente" e un "futuro" al nostro "passato". Occorre "riscoprirlo" questo Don Bosco, coperto com'è, inevitabilmente, dalla polvere della storia, occorre "ricomprenderlo" nella sua epoca e "reinterpretarlo" alla luce di quella "attuale". È quello che ha tentato di fare il direttore dell'Istituto Storico Salesiano in questo volume che contiene i testi delle conversazioni che ha tenuto nel-



l'estate 2004 con i salesiani dell'ispettorato di New York durante gli Esercizi Spirituals, pubblicate successivamente (*Start afresh from Don Bosco*, Roma 2006) e ora in italiano (e prestissimo in lingua spagnola e fiamminga).

BREVISSIME DAL MONDO

WWW.ADDICTION-SINFO.EU. È il nuovo portale europeo su alcol, droghe e dipendenze che fornisce accesso ai migliori siti europei su temi tanto attuali. Oggi è diventato un obbligo morale informarsi per opporsi con un minimo di efficacia al dilagare di sostanze che mettono in crisi la salute fisica, mentale e spirituale di tanta gente.

LO SPORT È DI CASA NELLA CHIESA. Il 3 maggio u.s. si è svolto a Roma, presso il Pontificio Oratorio San Pietro, il convegno "Lo sport è di casa nella Chiesa" a conclusione della *Clericus Cup*, torneo di calcio rivolto a sacerdoti e seminaristi. Hanno partecipato i seminaristi dei seminari e collegi pontifici romani, i rettori di seminari regionali e diocesani, i responsabili degli uffici di pastorale giovanile, i responsabili degli uffici di pastorale del tempo libero e sport.

BRESCIA, ITALIA. Un seminario insolito, organizzato dal *Centro Mater Divinae Grazie* e tenutosi il 21/22 aprile ultimo scorso. Titolo: "Un cammino insieme nel mondo dei propri lutti". Il lutto è uno dei grandi compagni della vita di ognuno, saperlo vivere senza lasciarsi travolgere a propria volta è indispensabile. Davvero opportuna la decisione di affrontare un tema temuto quanto importante per tutti.

MILANO, ITALIA. Il 12 maggio un convegno interessante si è svolto presso l'Auditorium dell'Istituto Salesiano sant'Ambrogio di Milano, organizzato dalle edizioni "La Meridiana": "Stand by adolescenza", con l'intervento di educatori, genitori, insegnanti e psicologi per cercare di decifrare un po' meglio il mistero di un'età che sembra diventare sempre più problematica.



BARCELLONA, SPAGNA

L'esigenza di rinnovare la pastorale è sentita come improcrastinabile in ogni parte del mondo cristiano. In molte nazioni sorgono iniziative in tal senso. In Spagna, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose

Don Bosco di Barcellona ha approntato un nuovo *Corso di Attualità Pastorale* dal titolo "Educare alla Giustizia". Gli interventi di cattedratici specialisti della materia hanno dato lustro alle giornate frequentate da oltre 60 corsisti.



PORTO ALEGRE, BRASILE

Otto chilometri di marcia per 35 giovani della parrocchia salesiana "Nossa Senhora Auxiliadora". Una camminata ecologica fino alla cappella di santa Barbara, dichiarata patrimonio

storico della città. Il gruppo ha prima approfondito tematiche come "Il riscaldamento globale", "La foresta atlantica", "per una coscienza ecologica", ecc. Nella foto: messa a dimora di una piantina, simbolo di rinascita...



VALLECROSA, ITALIA

È stato lo stesso Rettor Maggiore della congregazione salesiana, don Pascual Chávez, a solennizzare con la sua partecipazione i 130 anni di presenza dei figli di Don Bosco nella cittadi-

na di Vallecrosia. Una grande festa, iniziata peraltro a Genova dove, il 23 aprile, il superiore generale ha ricevuto le chiavi della città e la laurea Honoris Causa in "Scienze della Formazione".



ROMA PIO XI, ITALIA

Durante il 74° convegno exallievi del Pio XI è stato consegnato l'annuale premio in denaro "Antonio Savino" al Delegato Mondiale della Confederazione, P. Jeronimo Monteiro da Rocha con l'impegno

di recarlo ai ragazzi di Namugongo, un villaggio dell'Uganda dove, attorno al 1850, vennero bruciati vivi più di 40 cristiani. Nella foto: il gruppo di exallievi partecipanti al convegno con il delegato mondiale don Monteiro.



ROMA SACRO CUORE

Don Paolo Spoladore è un prete poliedrico: conferenziere, cantautore, evangelizzatore attraverso la musica e il canto. Presso la sala annessa alla Libreria Don Bosco, don Paolo ha intrattenuto i presenti per

due ore filate sul tema "La forza della vita" che è anche il titolo del suo ultimo cd, con spiegazioni, commenti, canti... ottenendo un'attenzione e una partecipazione superiori alle aspettative. Una magnifica catechesi.



VIENNA, AUSTRIA

La "Jugend EINE WELT Don Bosco Action" ha compiuto 10 anni. Dieci anni di attività, cioè 10 anni di carità, riempiti da progetti, campagne di volontariato, corsi, convegni... Il titolo della festa

del decennale, che si celebra in questo mese, riassume lo scopo della Jugend: "1997-2007: dieci anni per i bambini del mondo" durante i quali sono stati raccolti e investiti 15 milioni di euro. www.jugendeinewelt.at

TUOL SLENG, LA COLLINA AVVELENATA

di Giancarlo Manieri



A Cheong Ek dal terreno affiora di tutto: brandelli di vestiti appartenuti alle vittime, ossa, oggetti personali, denti...



Il museo degli orrori.

Gli anni della dominazione dei kmer rossi sono indelebilmente incisi sulla pelle e nel cuore dei cambogiani di oggi. La stagione degli orrori si è chiusa una trentina di anni fa, ma il ricordo rimane incancellabile.

Era il 22 ottobre. La data non riesco a dimenticarla perché quello che ho visto in quella mattinata del 2004 ha superato ogni immaginazione. “Un po’ di storia è necessaria perché tu capisca... quel che devi capire”, mi disse don Battista mentre cercavamo di sopravvivere a un traffico indiatavolato. Ci stavamo dirigendo verso il “Museo degli orrori” che chiamano “Tuol Sleng – Collina avvelenata”. E mai denominazione fu più azzeccata. Le immani sofferenze del popolo cambogiano ebbero origine quando “un pazzo scatenato”, come lo definì la mia guida, si mise in testa che occorreva “ricominciare da capo”, rifondare la patria per ridarle un volto umano, giusto e socialista. Con

questa scusa cominciò una mattanza terminata nel 1979 che ha fatto quasi due milioni di morti. Si parlò di “genocidio”. Il vocabolo entrò nell’uso comune in seguito al massacro degli armeni da parte degli ottomani, i turchi di oggi, avvenuto negli anni 1915-1916. Quell’orrore che alcuni chiamano pulizia etnica, altri etnocidio, altri sterminio di massa si è ripetuto poi con la Shoa contro gli ebrei nel 1943/’45, sei milioni di morti, e nello stesso periodo con lo sterminio degli zingari. Nel 1994 toccò ai tutsi (il genocidio ruandese) circa un milione di morti, ma si potrebbe citare ancora quello dei curdi del 1991, quello degli indiani d’America, i milioni di morti dei gulag di Stalin, la tratta dei negri... “Sem-

bra che l’uomo sia un animale feroce invece che razionale – mi disse a un certo punto don Battista – e te ne accorgerai tra poco”.

Il “tra poco” significò più di un’ora di traffico per fare un percorso che a piedi avresti impiegato meno tempo e con minor dispendio di energia emotiva, insomma con meno stress. Scendemmo davanti a un’orribile costruzione che sembrava fatta apposta per conservare una altrettanto orribile documentazione. “Come vedi, è già un orrore il museo visto dal di fuori. Dentro... c’è da sbattezzarsi!”, commentò Battista, che proprio non mi sembrava in vena di barzellette quella mattina.

Il museo non era nato come museo; era un ginnasio costruito dai

francesi. Pol Pot lo trasformò in prigione dove si torturavano e uccidevano senza pietà gli oppositori o presunti tali. Il governo attuale, a perenne memoria, lo ha ri/convertito in museo. Quelle orrende mura pare abbiano ospitato circa 18/20 mila persone prima che fossero giustiziate. La tiritera della premessa mi sembrò sufficientemente macabra: ero pronto per la visita.

I RITRATTI E I DIPINTI

Ti colpisce subito come una frustata, la serie di foto, oltre mille, degli ex carcerati: volti giovani di ragazzi e ragazze, donne e uomini, vecchi cadenti e giovani aitanti. Sul petto tutti avevano un numero, perché in galera non hai un nome, sei solo un numero e nelle prigioni di Pol Pot era un numero che sarebbe rimasto tuo per brevissimo tempo: *“Appena fatto fuori il detenuto, era pronto per un altro sventurato che a sua volta sarebbe stato fatto fuori, passando il numero a un altro ancora, e via così!”*. Avevo capito bene l'infernale catena e mi sembrava giusto ora guardare in silenzio, anche perché le parole ti rimanevano strozzate in gola. Le celle non più grandi di 2×1,5 m le hanno lasciate com'erano, perché i visitatori potessero rendersi conto di come si viveva lì dentro, legati come bestie e con una scatola come water. Né hanno toccato le camere di tortura e i relativi strumenti: ceppi, catene, tenaglie per scarnificare, giare per immergere la testa dei prigionieri in olio bollente, e quant'altro di orrido si può immaginare. Vi hanno perso la vita anche duemila bambini. Eccetto i neonati. Quelli no! Li facevano fuori prendendoli per un piede,



Una macabra raccolta di teschi. Sono migliaia disposti in più strati. Appartengono alle vittime del campo di sterminio di Cheong Ek.

facendoli vorticare per aria e sbattevoli contro un albero: una brutalità allucinante, tanto che fai fatica a credere che la ferocia umana possa attingere quelle vette. Ogni prigioniero era schedato con maniacale diligenza: cognome, nome, età, provenienza, sesso e, incredibile a dirsi, tutti i tipi di tortura cui veniva sottoposto, infine la data della partenza per il *“killing field”*, il... mattatoio umano, da dove non si tornava.

A CHEONG EK

Nell'ex ginnasio furono ammazzati e torturati avvocati, insegnanti, medici, e... persone con gli occhiali! *“Non meravigliarti, Pol Pot voleva ricominciare da zero e aveva deciso di fare fuori tutti quelli che sapevano leggere e scrivere. Per lui chi portava gli occhiali era uno che aveva avuto la possibilità di andare a scuola, quindi...”*. Dalla collina avvelenata (Tuol Sleng) siamo partiti a metà mattinata per visitare il più grande dei *killing fields*, i campi di sterminio di Pol Pot, Cheong Ek. Accoglie il visitatore una grande stupa che in realtà è un ossario. Dentro si trovano ammassati migliaia di teschi ordinati per età e per sesso.

Girare per quel campo è agghiacciante. Vedi riaffiorare dal terreno pezzi di stoffa, ciabatte, denti appartenuti alle migliaia di persone che lì hanno perso la vita, ammazzati a

bastonate per risparmiare le pallottole, o con un colpo di bastone alla nuca, o sgozzati, o infilzati come polli allo spiedo. Mi ha fatto accapponare la pelle l'albero dei bambini. Un cartello in lingua kmer avverte che contro quel tronco venivano lanciati dai boia di Pol Pot i bambini più piccoli, e poi buttati in una fossa comune scavata lì accanto. E mi sono ricordato del quadro che avevo fotografato poco prima nel museo, che raffigurava un miliziano mentre uccide un bimbo in quel modo barbaro e un altro trascina via la mamma disperata. Non posso nascondere che in quei luoghi maledetti le domande che si affollano nella testa e rimbalzano nel cuore sono tante, troppe. Chi riduce così un uomo? Un educatore non può non porsi la domanda. Nessuna belva uccide per il gusto di uccidere o per fosche trame segrete; nessuna bestia è tanto feroce. È un mistero fitto... nascosto forse solo nel mistero impenetrabile di Dio.

Continuiamo il lento pellegrinaggio: qui una fossa scavata, là un tumulo, lì vicino una lapide, appresso un piccolo recinto dove è stata individuata un'altra fossa comune con centinaia di corpi ancora da disseppellire. L'era di Pol Pot è passata da soli 30 anni, e in Cambogia non c'è famiglia che non abbia avuto i suoi morti ammazzati. Un'intera nazione messa in ginocchio dalla lucida follia di un individuo che aveva ben poco di umano. *“Insomma i mostri esistono davvero”*, avvertiva con un velo di tristezza che non gli era abituale don Battista. □

(Servizio fotografico dell'autore)



La pittura nel museo che ricorda come venivano uccisi i bambini. L'albero delle uccisioni nel campo di Cheong Ek.

A FUTURE FOR CHILDREN



La bandiera dello Sri Lanka.

di Serena Manoni

280 000 morti, milioni di persone senza più casa, né scuola, né lavoro... Il terrificante tsunami del 26 dicembre 2004 ha lasciato un segno indelebile. Ma l'uomo non si è arreso e ha iniziato la ricostruzione... anche con l'aiuto di povera gente, imprese, congregazioni religiose, attraverso la carità della Chiesa e anche l'impegno salesiani.

20



La firma tra don Gianni Mazzali e l'avv. Giovanni Giavazzi.

L'onda maledetta ha colpito in modo indiscriminato: le baracche e le case, i palazzi e gli alberghi, le barche e le macchine, le piante e le persone. Indonesia, India, Thailandia, Birmania, Bangladesh, Maldive e... Sri Lanka. Una catastrofe senza confini. I ricchi si sono ritrovati poveri, i poveri hanno perso il poco che avevano... La disperazione si leggeva negli occhioni sgranati dei bimbi, sui volti slavati dalla fatica di uomini e donne che in una notte hanno visto morire sogni e progetti. Perché? Se lo sono chiesti più gli occidentali che gli orientali direttamente interessati, più i cristiani che i budhisti, più la gente che i governati. L'interrogativo è di quelli che pesano a livello profondo. In qualche modo di fronte ai capricci imprevedibili della natura e più ancora di fronte alle troppe bare che hanno riempito i monitor di tutto il mondo, e gli occhi e il cuore delle persone qualcosa è scattato nella coscienza di chi è stato risparmiato.

SRI LANKA E SALESIANI

Lo Sri Lanka (Ceylon fino al 1972) è una grande isola del subcontinente indiano. Ha la forma curiosa di una goccia e per questo la chiamano anche la lacrima dell'India. In oltre 65 mila km² ospita quasi 20 milioni di abitanti. La sua storia è simile a quella di molte altre Regioni orientali: dal XVI fino al XX secolo l'isola cadde sotto il dominio di nazioni colonizzatrici: all'inizio sotto i portoghesi, seguirono poi gli olandesi e infine gli inglesi che la tennero fino al 1948, anno dell'indipendenza. Ma da allora non tutto filò liscio, le tensioni tra le due etnie che abitavano Ceylon, la minoranza tamil e la maggioranza singalese, scoppiarono in disordini che si trasformarono negli anni '80 in lotte cruente tra le "Tigri Tamil" ribelli e l'esercito regolare singalese. Risultato: decine di migliaia di morti. E la cosa, nonostante la tregua siglata



La cartina dello Sri Lanka.

nel dicembre 2001, mediatore la Norvegia, non si è ancora conclusa.

La seconda grande tragedia, dopo la lotta fratricida, fu il disastro dello tsunami del 26 dicembre 2004 che in poche ore fece più morti che non 20 anni di guerriglia. Pare che l'im-



■ Il progetto della nuova scuola a Matiyagane.

mane flagello dell'onda maledetta abbia ucciso attorno alle 40 mila persone. I senza tetto e i senza lavoro furono, e purtroppo sono ancora, centinaia di migliaia. Come sempre la parte di popolazione che più di ogni altra soffre le conseguenze di guerre o disastri naturali sono i bambini e i ragazzi.

Si sono mossi, come da carisma, anche i salesiani che da quasi quaranta anni sono nell'isola nella cittadina di Negombo e che lentamente hanno realizzato ben 12 presenze. L'ultima a Murunkan nel 2004, dove hanno approntato una "scuola tecnica non formale" e una "scuola di inglese" per i più poveri. Gran parte di coloro che frequentano vengono ospitati nell'internato. Alcuni di loro, infatti, non hanno più casa e vivono ancora in baracche fatiscenti.

L'ITALCEMENTI

Ben poco avrebbero potuto fare i figli di Don Bosco se non avessero avuto la Provvidenza al loro fianco. Stavolta la provvidenza ha un nome, si chiama "Italcementi". La grande azienda, presente nel Paese con sue proprie strutture, si è offerta per dare una mano concreta alla ricostruzione. Il punto interrogativo iniziale è stato, com'è ovvio, il "che cosa fare". Ma se ovvio era l'interrogativo, non altrettanto lo era la risposta. A molti sarebbe venuta spontanea: ricostruire le case, o rimettere in piedi le strutture commerciali andate perdute per cominciare a far "girare il Paese". O, ancora, rifare le barche ai pescatori,

riedificare le fabbriche spazzate via! Le risposte erano facili, anzi facilissime. E moltissime. Tant'è che mezzo mondo si è attivato per l'una o l'altra di queste urgenze, dopo i primi soccorsi di tipo alimentare e i carichi di medicine spediti da tutto il mondo. Ma a un esame più approfondito della situazione, a una visione più lunga di quella immediata, la necessità che si è imposta sulle altre è stata la scuola, l'istruzione, per la riprogettazione del futuro. In certe circostanze catastrofiche è indispensabile concentrarsi sui giovani. Se essi crescono con la speranza di un domani vivibile e non con la disperazione di un domani da gettare, allora la soluzione del rompicapo è più a portata di mano.

QUANDO I GRANDI FANNO SUL SERIO

Occorre dare atto alla lungimiranza dell'azienda italiana ITALCEMENTI che ha deciso di aprire i cordoni della borsa, invitando operai e impiegati a fare altrettanto, per inter-



■ Bimbi di Negombo.



■ Don Bosco è presente e attivo nella ricostruzione.

venire con un progetto "pesante" nella situazione di estremo disagio creata dallo tsunami in Sri Lanka. La decisione è stata quella di costruire un centro di accoglienza professionale, capace di ospitare circa 200 giovani in condizioni di difficoltà. L'appello è stato quello di partecipare alla sottoscrizione, estendendo l'invito a dirigenti, tecnici e operai dell'impresa. Il risultato è stato lusinghiero: un milione e 500 mila euro che verranno interamente impiegati nella realizzazione del progetto. Il luogo dove verrà realizzata l'opera è una cittadina a 55 km da Negombo. Si tratta di Matiyagane. Sarà una struttura complessa con convitto, palestra, mensa, casa dei salesiani e scuola professionale a indirizzo edile dove si studierà meccanica, idraulica, carpenteria, manifattura d'infissi, di materiali edili e l'indispensabile informatica. La gestione sarà data ai salesiani.

Il 18 gennaio di quest'anno è stato siglato l'accordo tra il rappresentante del Rettor Maggiore, don Gianni Mazzali, economo generale della congregazione salesiana, e il dirigente dell'Italcementi, l'avvocato Giovanni Giavazzi, presidente della Fondazione Italcementi. Il gruppo industriale impiegherà il "tx active", un cemento mangiasmog di sua invenzione. "È disingnante oltre che antibatterico", dice con un certo orgoglio l'ingegner Guala che l'ha usato nella realizzazione della chiesa del Giubileo, a Tor Tre Teste di Roma, progettata dal famoso architetto Richard Majer. Tale proprietà è necessaria in un ambiente dove la temperatura raggiunge regolarmente i 30° e l'umidità l'85% per prevenire l'effetto disgregante delle muffe che rovinano tutto. Per molti ragazzi dello Sri Lanka la nuova scuola, che già è a buon punto, costituisce una garanzia di futuro. □



INCONTRAR...TI ANCORA

Carissimo
non ho dimenticato la tua voce,
il tuo sorriso.
Dieci anni di lontananza
non hanno dissolto il tuo volto, i tuoi occhi.
Non si è indebolito il ricordo,
la memoria di anni belli.
Mi ritengo ricco perché ho saputo custodire la
gioia di un'amicizia.
Il cuore è come il cielo: "non è vuoto".
Che cosa significa incontrare
una persona a "tu per tu"?
Che cosa capita dentro di me
quando parlo "cuore a cuore"?
Gli interrogativi mi fanno capire l'importanza
di parole come queste:
ciao, grazie, scusa, sono contento di sentirti,
che ne pensi,
non aver paura, coraggio.
Non sono parole di zucchero filato,
ma ricostituenti e vitamine
capaci di nutrire un Tu
che dura una vita.
Il "Tu" è l'anima dell'incontro.
Esprime vicinanza, reciprocità.
Ti fa uscire dalla solitudine
che ognuno di noi sente e dall'isolamento
che l'altro incorre di cadere.
Cosa dire quando ci si incontra
dopo tanto tempo
o quando ci si saluta per l'ultima volta?
Non è facile congedarsi
risentirsi dopo anni o mesi.
Vorrei dire parole che non si spengono,
sentimenti che puoi utilizzare
per illuminare gli angoli più nascosti della tua
esperienza.

Sarei felice di lasciarti
un bel ricordo come espressione
di una profonda solidarietà.
Il ricordo è una piccola immortalità,
perché scavalca la morte stessa
e ti fa cadere la paura di rimanere soli.
Si può morire poco per volta,
col contagocce quando
gli amici ti lasciano uno dopo l'altro.
Si muore prima del tempo
se chi ti è accanto non vive per te.
A volte quando ci si saluta mi chiedo:
"Che cosa non ho detto?", "Che cosa avrei voluto
dire?".
Non è importante che tu lo venga a sapere,
ma solamente quanto sia importante per me la
tua serenità.
Sei ad una svolta, ma non sei solo.
Lascia cadere ogni paura e il coraggio verrà a
bussare al tuo cuore.

Carlo Terraneo



Giorgio Rossi

**INSERTO
CULTURA**

Presentiamo in questo numero del BS l'impresa di comunicazione Tej-Prasarini di Mumbai, che ormai è a servizio non solo di tutte le ispettorie salesiane dell'India ma anche della Chiesa. Tre finora i responsabili: Peter Gonsalves, fondatore, Darryl D'Souza, Joaquin Fernandes, l'attuale incaricato.



TEJ-PRASARINI NETWORK

di Joaquim Fernandes

Tej-Prasarini è un'impresa di comunicazione massmediale, fondata dai salesiani dell'ispettoria di Mumbai. È contemporaneamente centro di produzione multimediale e di programmi di training in creatività. È membro di SIGNIS, l'associazione mondiale della comunicazione cattolica.

L'edificio dove è ubicata la Tej-Prasarini.



L'impresa ha avuto inizio nel 1991 come servizio di audiocassette realizzato a supporto della catechesi per la popolazione rurale cristiana del Maharashtra. Più tardi si aggregò al centro catechistico salesiano di Pune, per il quale produceva materiale in lingua hindi. Il motto di Pune "Parlare alla gente della luce" spinse i fondatori/organizzatori della nuova impresa a chiamarla **TEJ-PRASARINI**, che significa "Diffusori di luce". Nel 1993 essa da Pune tornò come sede ufficiale a Mumbai, considerata la capitale dei media, il che le ha permesso di cominciare un'espansione che non si è ancora fermata. In effetti nel 1995, dopo che venne approvata come centro ufficiale di produzione multimediale dell'ispettorato salesiano di Mumbai, l'impresa allargò i suoi orizzonti ben oltre gli intendimenti con cui era stata fondata, e iniziò a produrre materiali multilingue in *inglese, hindi e marathi* che spaziavano su temi non più solo catechistici, ma anche pedagogici (riguardanti l'educazione della gioventù), tecnici (l'educazione ai media), umanistico/religiosi (l'educazione alla pace). Destinatari: i leader/animatori dei giovani e le istituzioni religiose non solo cattoliche né solo cristiane, ma tutte le istituzioni educative laicali che erano interessate al problema dell'educazione dei giovani, compresi insegnanti, educatori e genitori.

Presto iniziarono anche programmi di training volti a sviluppa-



■ L'entrata.



■ Il logo di Tej-Prasarini.

re la creatività e una consapevolezza critica nell'uso dei media. Man mano che questi prodotti venivano conosciuti, si allargava il raggio di azione della *Tej-Prasarini*, fino a entrare in rete con le scuole e altri centri educativi. Andava sempre più affermandosi l'idea che il centro avesse mezzi e competenze per supportare gli operatori sociali e religiosi nella loro opera di educazione con i mezzi più moderni che permettevano una maggiore incisività.

La richiesta di materiale audiovisivo intanto continuava a crescere. Per rispondere alle esigenze fu creato un centro di registrazione chiamato *Tej-Kiran* (Raggio di luce), i programmi di training venne-

ro spostati nell'auditorium del *Don Bosco Youth Services*, e nel 2004 fu creata anche l'Agenzia *Bosco Information Service*, per la raccolta e la diffusione di notizie salesiane. Il centro però non ha una propria tipografia né un ufficio editoriale organizzato. Le attività tuttavia sono molteplici. Attualmente, l'edificio che ospita l'impresa ha anche un punto vendita dove i prodotti multimediali possono essere acquistati da tutti.

LA MUSICA

Fin dall'inizio, come abbiamo ricordato, *Tej-Prasarini* si è messa a servizio dei villaggi per supportare i catechisti con l'apporto



■ Durante una registrazione.



■ Un operatore al suo posto di regia.



Studio di registrazione dei video.



Lezione di creatività musicale a TP.

di audiocassette. La popolazione rurale possiede un patrimonio di preghiere in canto (i cosiddetti *bhajans*) di tutto rispetto, anzi si può dire che essa esprime la sua fede soprattutto attraverso i *bhajans*. La TP (Tej-Prasarini) intuì l'importanza di queste espressioni della fede e cominciò a registrarle e a diffonderle tra la gente a prezzi bassissimi. Fu un vero successo. L'uso di registratori era ormai cosa comune anche nelle famiglie più povere, e questa è stata una delle cause della grande diffusione di questo genere di produzione. Ci si lanciò, poi, in registrazioni più curate e professionali in collaborazione con gruppi ecumenici locali. Alla lingua *hindi* si affiancò l'*inglese*, per allargare la possibilità di diffusione. Il feedback dimostrò che l'iniziativa era stata accolta con grande entusiasmo da educatori, insegnanti, parrocchie, gruppi, ecc.

LA QLE

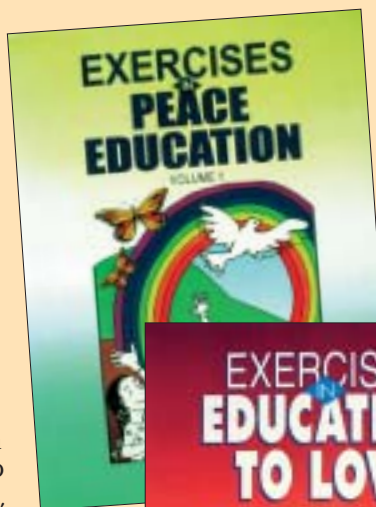
Uno dei contributi più importanti e di maggior peso dell'impresa salesiana per l'educazione fu la serie di manuali per una migliore qualità della vita: *Quality Life Education Series* (QLE) aperta a tutte le fedi. Ogni volume ha una serie di sessioni già pronte per gli educatori

che non fanno che applicarle. I temi trattati sono quelli che la gente vive ogni giorno nel contesto in cui si trova. Il volume, tuttavia, ha bisogno di essere presentato agli educatori perché applichino le schede nel modo giusto. Occorre insomma insegnare "il modo d'uso" perché, essendo il metodo interattivo, impegna contemporaneamente studenti e discenti. La QLE ha attirato estima-

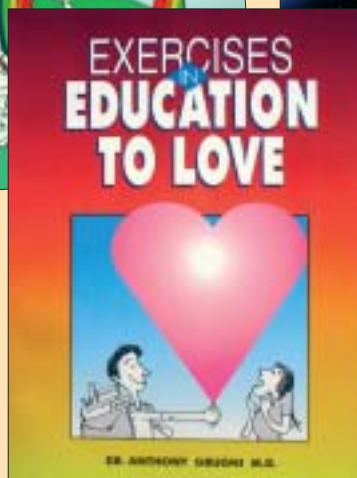
tori da ogni parte dell'India, grazie a questo nuovo modo di pensare in campo educativo e al supporto dell'AIDBES, la rete educativa nazionale salesiana. A questa fortunata serie di prodotti si è recentemente interessato l'osservatorio educativo del Governo.

Ovviamente è stato necessario provvedere risorse video sui temi presentati nei manuali. Così è nata l'idea del *kit*, una serie di

Il volume "Esercizi di educazione alla pace", di P. Gonsalves.



Il volume "Pastori per l'era informatica", di P. Gonsalves.



Il volume "Esercizi di educazione all'amore".



Il volume "Esercizi per l'educazione alla creatività".



Il punto vendita della TP.

strumenti multimediali atti a far capire e discutere sul video. Il kit mira a sviluppare nei giovani la capacità di riflettere su temi connessi strettamente con la vita quotidiana. Insomma il kit è un aiuto che semplifica l'approccio, la comprensione e la discussione sui temi proposti dai manuali. Da notare che i temi trattati sono di grande rilievo: linguaggio e analisi di un film, necessità di porre fine al lavoro minorile, abolizione del sistema delle caste, ecc.



Oggetti religiosi in vendita al TP.

PROGETTO NAZIONALE DI FORMAZIONE

TP ha avuto un ruolo importante nel creare un progetto nazionale per preparare salesiani alla comunicazione sociale e ai media durante il periodo della formazione (che dura 9 anni a partire dal prenoviziato fino al III anno di teologia). Il coordinamento di tale progetto richiedeva non poco lavoro e contributi di esperti nei campi della comunicazione, della pedagogia, della psicologia, della filosofia e della teologia. Ne nacque un *Master Plan* che fu pronto entro l'anno 2000: un volume di 400 pagine intitolato *Shepherds for an Information Age*. Si richiedevano per l'attuazione nuovi delegati ispettoriali che lavorassero in sinergia intorno a un unico progetto per due anni. Cinque seminari nazionali furono organizzati nel 2001 per promuovere la sua implementazione.

UNICEF E PACE

Nel 2001 TP ebbe altre opportunità di lavorare in rete. Fu, infatti, invitata a collaborare con l'UNICEF per aiutare gli alunni delle scuole a prendere coscienza dell'AIDS. Il programma era rivolto agli studenti di tre zone dell'India e prevedeva la creazio-

ne da parte dei partecipanti di brevi documentari sul tema. Fu data l'opportunità di incontrare medici e soprattutto pazienti affetti da AIDS conclamata, di preparare questionari e fare rilevamenti sulla consapevolezza della malattia. I giovani alunni insieme ai tecnici di TP hanno poi approntato la sceneggiatura di un vero telefilm, basato sulle conclusioni del loro rilevamento. In occasione della *Giornata Mondiale dell'AIDS* nel 2001, l'animatore del progetto nella zona di Mumbai, sig. Ajay Khanchan che aveva lavorato con gli studenti di otto scuole, ricevette il premio dallo stesso presidente dell'India. Nello stesso anno, TP intensificò la campagna di promozione della pace attraverso un itinerario in tre fasi: *preparazione, produzione e promozione*. Il 13 novembre 2003 fu organizzato il primo *Don Bosco film festival on Peace*. Vennero proiettati 13 brevi film sulla pace realizzati da studenti di sette scuole e collegi universitari. Il film migliore fu trasmesso su una rete televisiva nazionale.

DB INFORMATION SERVICE E CREATIVITY WORKSHOPS

TP è anche responsabile per la raccolta e diffusione giornaliera di news dell'ispettorato di Bombay che comprende quattro stati dell'India occidentale (*Maharashtra, Gujarat, Madhya Pradesh e Rajasthan*). Le notizie vengono inviate via e-mail, ma possono essere lette sul sito www.donboscoindia.com/english/bis.

Infine, TP offre, specialmente a studenti che non si sono accorti o non sanno sfruttare i propri talenti, dei Workshop organizzati con competenza da professionisti per aiutare i partecipanti ad acquistare capacità creative in vari campi: il parlare in pubblico, la danza, la musica, la drammatizzazione, la declamazione, la produzione di film, il montaggio ecc.

Joachim Fernandes

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

LUCIANO NOVE ANNI DA GRANDE

Luciano Guarnier, una meteora, piccola ma luminosissima, che ha attraversato il cielo della terra lasciando un segno indelebile del suo passaggio su quanti hanno potuto conoscerlo, avvicinarlo, apprezzarlo amarlo.

Nasce il 14 gennaio 1953, terzo di cinque (l'ultimo nascerà con un parto cesareo urgente 4 giorni dopo la sua morte) e cresce nutrendosi dell'amore della sua famiglia dalla quale assorbe i fondamenti di una fede genuina, talmente solida che diventa sostegno di ogni pensiero e di ogni azione, vero "pane quotidiano" per tutta la famiglia Guarnier. Una fede che si fa esperienza giornaliera nella vita del piccolo Luciano e si concretizza in momenti spirituali vissuti con incredibile intensità. Dall'animo sensibile e dal temperamento vivace, egli con spontaneità passava dalla gioia ludica dell'arrampicarsi come uno scoiattolo sugli alberi, alla sofferenza quasi fisica per tutti coloro che vedeva soffrire a causa di malanni o disgrazie. Diligente a scuola, era straordinariamente concentrato durante le lezioni di catechismo e si applicava alla preghiera con una serietà e devo-

zione che non lasciavano posto a distrazione alcuna, perché doveva parlare con il Signore e ringraziarlo per il dono della vita.

■ **Per non parlare della gioia intima** che esternava senza remore, ogni volta che l'insegnante di catechismo lo invitava a fare il chierichetto; una soddisfazione immensa, perché, diceva, sarebbe stato "più vicino al Signore". Nel racconto che la mamma fa di Luciano, un episodio merita di essere riportato che arricchisce ancor più il ritratto di un ragazzo al top, solido nelle convinzioni, limpido nelle manifestazioni. Scrive la mamma: *"La casa dove abitavamo allora d'inverno era fredda. L'unico posto riscaldato era la stalla. Lì si passava la serata, prima di andare a letto. Quando ci si metteva sotto le coperte, il freddo e l'umido le faceva sembrare bagnate. Ebbene Luciano, a un certo punto si alzava, salutava e saliva in camera prima di noi. Scaldava bene il suo posticino e quando arrivavamo ci diceva, spostandosi, di mettere Beppino (il fratello più piccolo) al suo posto, senno lui frigna perché sente le coperte fredde"*.

■ **I ricordi di mamma Irma** non sono sfocati, nonostante sia passato ormai tanto tempo. Essi, anzi, trovano nella dolorosa ricostruzione della troppo breve esistenza del suo Luciano, una spiegazione a quello strappo così im-



■ Luciano Guarnier (1953-1962).

provviso e inaspettato che non si è più ricucito. Di fronte a tragedie di questo tipo tutti s'interrogano, anche quando la fede è tanta. Anzi, forse proprio per questo il dolore è più forte e, di conseguenza, la domanda più angosciata. Quel 27 aprile del 1962, come sempre, il piccolo era partito di casa per recarsi a scuola assieme a suo fratello. Mamma li seguiva dalla finestra. Voltandosi per salutarla, Luciano lo fece per l'ultima volta. Doveva attraversare i binari della ferrovia, percorso che faceva tutti i giorni. Quella volta... *"Quale destino lo portò - scrive la mamma - ad attraversare proprio nel momento in cui stava passando la littorina?"*. Finiva così la vita appena sbocciata di un fiore, piccolo ma fragrante, colto da questa terra perché già maturo per il giardino di Dio. □

FIORISCE IL DESERTO

di Graziella Curti



Nel regno dell'analfabetismo e della miseria, la speranza nel futuro viene dall'educazione. Lo sanno bene le FMA dell'Africa Ovest, che vivono i problemi di Paesi privi delle più elementari condizioni di vita, ma ricchi di bambini e giovani.

■ Una giovane oratoriana.

A trenta chilometri dalla città, in pieno deserto, sotto il sole infuocato, era in attività un cantiere di costruzione. Si presentava come un miraggio per chi veniva da Bamako, capitale del Mali.

L'hanno visto così, nel marzo scorso, i giornalisti, condotti sul posto da suor Maria Grazia Caputo, responsabile VIDES (*Volontariato Internazionale per la Donna, l'Educazione e lo Sviluppo*) che si trovava in zona per un incontro organizzato dal Ministero degli Esteri italiano e dal Programma Alimentare Mondiale dell'ONU.

Lì, ora, a distanza di pochi mesi, funziona la Scuola Maria Ausiliatrice che accoglie 640 giovani, dalla materna al liceo.

Si tratta della realizzazione di un progetto che le FMA dell'Africa Ovest hanno sognato da quando hanno saputo che quel territorio insospitato, alle porte della città, era de-

stinato dal governo a diventare zona industriale, dove si sarebbero stabilite molte famiglie.

TRE DONNE E UN SOGNO

Il Mali è situato nella zona occidentale del continente africano. La sua popolazione si aggira intorno agli 11 milioni di abitanti. Il territorio è per lo più pianeggiante, interrotto da rare zone collinari prettamente rocciose. Le terre a nord sono coperte dal deserto del Sahara e anche se il centro, bagnato dal fiume Niger, è leggermente più florido, vi persiste un'aridità diffusa. Considerando che l'82% della popolazione vive di agricoltura e che il tasso di crescita demografica è uno dei più sostenuti del mondo (3%), i problemi da affrontare sono enormi. In questo Paese, ritenuto uno dei più poveri del globo, sono giunte, tre anni fa, alcune Figlie di

Maria Ausiliatrice per fondarvi una prima comunità.

Bernarda, spagnola; Lorenza, africana; Rosanna, italiana, sono le sorelle salesiane che, dimorando a Bamako, hanno cercato di intuire gli sviluppi delle politiche sociali ed economiche della zona. Individuato il territorio adatto per realizzare un campus scolastico, si sono date da fare. Hanno messo nero su bianco il loro progetto, hanno chiesto aiuti, hanno costruito un pozzo profondo sessanta metri, con pannelli solari che attivano il motore per aspirare l'acqua.

«Abbiamo ricevuto 120 mila euro – racconta suor Lorenza – dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Dalla ONG cattolica S.P.A. *Manos Unidas* e dalla ONLUS romana *Solidafrika* ci sono pervenute altre decine di migliaia di euro. Ancora poca cosa considerando il progetto, ma siamo andate avanti confidando nella provvidenza, come Don Bosco».



La casa delle FMA.



Una bimba dell'oratorio.

Oggi, vicino alla scuola, c'è il grande orto per la coltivazione di verdure che servono per l'alimentazione dei ragazzi e degli insegnanti. C'è pure la casa dei volontari che accoglie i giovani e le giovani del VIDES, valido aiuto nei vari settori dell'opera.

Tutta la struttura è a servizio anche della popolazione del villaggio costituito da povere casupole sparse a grande distanza l'una dall'altra. Il sorgere del comprensorio scolastico è stata davvero una primavera di risorse per questa gente. Lì dove l'acqua potabile era ritenuta un'utopia e l'energia elettrica un bene proibito, ora c'è un pozzo a cui attingere e la profonda notte del deserto è rotta da piccole luci.

QUATTRO EURO AL MESE

A Niamanà vivono tremila persone, soprattutto bambini. Pochi frequentano regolarmente la scuola,

perché appena arriva la stagione delle piogge, le famiglie li mandano per cinque mesi a coltivare i campi da cui proviene l'unico sostegno per la vita. «È questa la vera malattia del Mali – informa suor Rosanna – la miseria paralizza e impedisce le scelte di promozione dei giovani. Così all'inizio abbiamo girato il villaggio per individuare i più poveri e riservare a questi i posti nella scuola: è l'unico modo per evitare che la discriminante tra analfabetismo e istruzione sia sempre la ricchezza».

L'attuazione del Progetto è stata un lavoro in rete. Raccontano le suore: «Una mano a scegliere le famiglie più bisognose l'hanno data i capi-villaggio che ci hanno consigliato anche la retta da chiedere: 4 euro al mese. Una cifra simbolica, per educare a guadagnarsi le cose senza pretendere aiuti». Le ragazze che vivono nel foyer pagano 23 euro, vitto e al-

loggio compreso. Cifre chiaramente minime, che però alcuni non possono permettersi. Allora saldano il conto facendo altri servizi, lavorando nell'orto della scuola o preparando il pane per tutti. Infatti, nella costruzione sono stati previsti macina e forni per il pane e loro li fanno funzionare. La casa di accoglienza è stata rifinita in modo resistente. Porte e finestre sono in metallo: «Costano di più, ma è l'unico modo per salvarle dalle termite, che in una sola notte sono capaci di divorarsi un'intera anta». I muri di tutte le stanze sono piastrellati, «altro investimento iniziale che ci permetterà di non imbiancare ogni anno. Questa terra rossa impregna ogni cosa...».

Gli insegnanti alla scuola *Maria Ausiliatrice* sono tutti del Mali e, come raccomanda il governo, parlano francese, non la lingua locale *bambara*: «Solo così i ragazzi – osserva suor Bernarda – troveranno un lavoro, capiranno i documenti ufficiali, impareranno a difendersi, potranno leggere un contratto...».

Il Mali, paese al 90% islamico, si affida molto alle scuole cattoliche, cui concede di assumere insegnanti cristiani anche per gli studenti musulmani.

E davvero il deserto è fiorito. A ragione, la giornalista Lucia Bellaspiga, nel marzo scorso, aveva creduto a quella *rosa del deserto*, come aveva chiamato l'opera di Niamanà, che senz'altro, nonostante le condizioni proibitive, sarebbe sbocciata per la passione con cui l'hanno sognata e realizzata tre donne sperando contro ogni speranza. □

Donne maliane a Bamako alla conferenza ONU.





NUOVE PROPOSTE

GIOVANI SENZA FEDE?
Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede e la religione
di José Luis Moral
ELLEDICI, Leumann (To) 2007, pp. 224

L'autore ripensa con i giovani quanto si ritiene che avvenga a proposito di religione. Essi, figli di un nuovo modo di essere e vivere, trovano troppe interferenze nel sintonizzarsi con la fede. Diventa obbligatorio un impegno di nuova alleanza con loro per trasmettere quello che da sempre Dio vuole comunicare. Le nuove generazioni costituiscono una profezia: disimparare la teologia ed esercitare la "teologica", cioè entrare con decisione nella logica di Dio, per "praticare Dio". Si tratta di "educarci" con i giovani creando una comunità reale di comunicazione (la Chiesa), spinta da quell'altra comunità ideale di comunicazione (il Regno) che ci spinge a preoccuparci del pericolo nel quale si trova costantemente la loro vita, in questa società per tanti versi allo sbando.



VANGELO E CULTURA

UNA LUCE NELLA NOTTE
Proposte di nuova evangelizzazione
di Andrea Brugnoli,
Paoline, Milano 2007
pp. 196



Il volume avvia una nuova collana in sintonia con la vita dei giovani d'oggi, soprattutto di quelli che "vivono" sulla strada. Una pastorale di strada c'è sempre stata occasionalmente; oggi si pone il problema in maniera più decisa. Si offrono nuove esperienze per rendere disponibile la gioia di vivere per tutti i giovani non solo entro appartenenze confessionali, ma nei percorsi della vita quotidiana, dalla scuola allo sport, dal lavoro alla notte, al volontariato... Se si torna a cercare Dio là dove egli opera, si avranno delle sorprese: Dio chiama i giovani, li sceglie per una straordinaria missione dotandoli di carismi e li invia. A partire da queste prospettive il libro racconta un itinerario breve di conversione con una proposta di evangelizzazione di strada.

EMARGINAZIONE O INTEGRAZIONE?

GRAZIE, PAPÀ DON CARLO
L'opera di Don Gnocchi nelle testimonianze e nei ricordi dei suoi «figli»
a cura di Sergio Didonè
Effatà, Cantalupa (To) 2007, pp. 368

Don Gnocchi è stato seminatore di speranza per orfani, mutilati, poliomielitici, persone affette da patologie invalidanti. Un ministero svolto con tenace zelo sacerdotale, aiutato dalla persuasione che sanare il dolore non è solo opera di filantropia, ma Vangelo: dare la vita per il riscatto di molti. Dal testo emergono 4 filoni: l'attenzione educativa a ragazzi e giovani come sfida di oggi; l'aiuto incondizionato a fratelli bisognosi come sfida a una società egoistica; l'evidenziazione del dolore innocente causa di crisi di fede, in relazione alla luce del mistero di Cristo; l'innesto, nella sua opera, di una connotazione civile e scientifica di alto livello. Si tratta di messaggi attualissimi che possono insegnare all'uomo di oggi una via per raggiungere veri valori di vita.



I TEMI MALE DETTI
di Carlo Fiore
ELLEDICI, Leumann (To) 2007, pp. 174

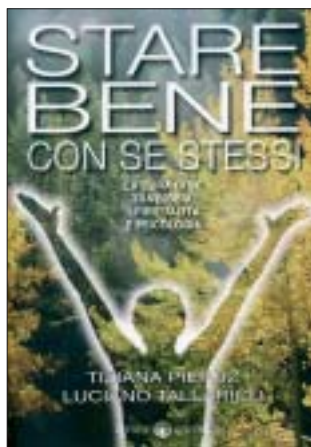
Perché i termini come Angeli, Diavolo, Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso, Trinità... sono temi "male detti"? Non perché gravi su di essi una qualche "maledizione", ma semplicemente sono "detti-male", travisati, o addirittura omessi per la difficoltà di presentarli o il timore che siano superati. Eppure si tratta di temi robusti, che pongono in risalto la drammaticità della vita e la sfida della libertà. In un fresco linguaggio giovanile, questi temi affronta Carlo Fiore nel volume: cioè, si corre verso il Nulla o verso una Realtà radio-sa? Nella drammatica deriva di questo tempo secolarizzato, tragicamente prossimo all'esaurimento delle scorte di senso, le ultime verità cristiane costituiscono un baluardo storico per ridare fondamento alla speranza umana.

QUALE BENESSERE?

STARE BENE CON SE STESSI

La cura di sé tra Bibbia, spiritualità e psicologia

di Tiziana Pieruz e Luciano Tallarico
Effatà Editrice, Cantalupa (To)
2006, pp. 128



In tempi vorticosi come i nostri, spesso si sente il bisogno di ricrearsi nello spirito e nel corpo. Ma chi veramente potrà sanare le nostre ferite, asciugare il pianto e lenire le frustrazioni? Il credente sa che la Parola di Dio è stata una vera luce nel cammino di molte persone, un viatico per l'esistenza, una forza per ricominciare ad amare, una liberazione nei momenti più duri. Questo libro offre, per determinati stati d'animo come l'ansia, il risentimento, ma anche la gratitudine e la felicità, alcuni versetti di Parola di Dio da meditare, brevi riflessioni psicologiche per inquadrare il sentimento provato e domande per guardarsi dentro. Un modo efficace per unire Bibbia e vita, e per scoprire, illuminati dalla Parola, che dentro ognuno di noi ci sono potenzialità enormi e inesplorate per affrontare e risolvere i nodi dell'esistenza.

RICERCA DELLE RADICI

L'AGOSTINIANA

di Michele Battista
Viverein, Roma-Monopoli
2006, pp. 168

È un romanzo e descrive la metafora della vita: un uomo ripercorre, attraverso un procedimento a volte incerto e a volte spedito, il sentiero dell'esistenza alla ricerca dell'equilibrio interiore. Sono evidenziati i ricordi che dall'infanzia portano alla maturità. E non è solo curiosità, ma anche bisogno di essere cristiano autentico. Appaiono commoventi e convincenti le parole che l'amica dice al protagonista nel momento dell'addio. Il presupposto di questa narrazione autobiografica poggia sul principio che l'uomo, fin dalla nascita, si trova esposto alla sorpresa di ciò che sta per accadere e di ciò che si sottrae in modo radicale a ogni anticipazione e previsione. Questa la dimensione che fa da cornice al romanzo, persuasivo e avvincente.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

BIBBIA E DIDATTICA

GIRAQUIZ BIBLICO

per ricordare le grandi storie della Bibbia

di Sally Ann Wright
riquadri 14

GIOCHI E ATTIVITÀ CON LE PARABOLE

di Berta García, Mercè Segarra e Jesus Ballaz
ELLEDICI-Isg, Lemann (To)
Vicenza 2007, pp. 96



Il primo albo sviluppa un itinerario divertente e interessante per aiutare i bambini a scoprire e ricordare le principali storie della Bibbia nel clima giusto: quello della gioia e dell'interazione con il libro e con gli adulti. Le ruote devono essere fatte girare fino a trovare il particolare che completa il disegno della storia e favorisce la risposta alle semplici domande. Il secondo albo presenta le parabole più conosciute della bibbia con un linguaggio chiaro e semplice, che permette ai bambini di comprendere il messaggio comunicato da Gesù ad ogni uomo. Ogni parabola è accompagnata da una breve riflessione, un gioco o un'attività manuale che permette di attualizzare il contenuto. Si tratta di strumenti utili per genitori, catechisti e insegnanti.

ARTE E RELIGIONE

DENTRO E OLTRE L'IMMAGINE

Quando l'arte contemporanea svela il trascendente

di Maria L. Mazzarello e Maria F. Tricarico
ELLEDICI/Il Capitello
2007, pp. ?????

Lo scopo di questo libro è quello di evidenziare la dimensione religiosa dell'arte contemporanea, un "testo" di grande spessore culturale per l'insegnamento della religione. Le opere proposte sono di artisti credenti e anche non credenti; sono eco delle correnti di pensiero e dei movimenti sociali che hanno caratterizzato il XX secolo e questi inizi del XXI secolo. Una parte di esse si caratterizza per tematiche che affrontano il dolore umano alla luce del mistero pasquale di Cristo consentendo una lettura esistenziale e biblica del mistero redentivo con un ampio studio introduttivo, i profili biografici degli artisti, indicazioni didattiche. Destinatari gli insegnanti di Religione della scuola secondaria.



Un profilo del salesiano coadiutore signor **Julio Cevasco** (1870-1945), missionario in Messico.

EL PADRE MANQUITO

di Giancarlo Manieri

Un percorso di vita cambiato da un incidente. Salesiano coadiutore per... forza maggiore! Una vita dedicata al lavoro, ai ragazzi e a Dio.

Giulio fu coadiutore perché non poté essere sacerdote. Diventare prete era stato il suo sogno di sempre, ci pensava ogni giorno e faceva i suoi piani di lavoro apostolico. Sembrava che tutto filasse liscio, finché un brutto giorno un terribile incidente nella tipografia dove lavorava, lo privò di un braccio, il destro, e, secondo le regole di allora, gli impedì di realizzare ciò che aveva sempre desiderato. Tuttavia, non si scoraggiò: *"Prete o no, io voglio restare con Don Bosco"*. Lasciò la tonaca e prese *"lo spolverino"*, come si usava dire, per fare l'operaio, ma pur sempre operaio del Signore. Era convinto e contento di quello che Don Bosco aveva detto dei suoi coadiutori: *"Ci sono cose che i preti non possono fare... Ho la necessità di prendere uno e mandarlo in una tipografia per mandarla avanti in modo che tutto vada bene; a un altro in una libreria..."*. Sapeva che la missione era la stessa, lavorare per il bene della gente, dare la vita per i giovani più svantaggiati e pericolanti. E fu felice di sapere che il salesiano coadiutore ha gli stessi diritti e gli stessi doveri del salesiano prete. Ambedue hanno la stessa missione, ambedue sono spinti dallo stesso carisma.

LE ORIGINI

Era un italiano, il signor Cevasco, di Bargagli in Val Bisagno, un borgo a 18 km da Genova che oggi conta circa 2700 abitanti. Nel 1870, l'anno di nascita di Giulio, ne contava 3300. La Chiesa di santa Maria Assunta, dove fu battezzato, è una delle più antiche pievi liguri, risalendo al 935. Educato secondo i canoni di una famiglia profondamente credente, mantenne nel corso della sua vita quello spiccato senso del dovere che le comunità montane hanno sempre rigidamente coltivato e tramandato. A 18 anni entrò nella *"Valdocco di Genova"*, l'istituto salesiano di Sampierdarena. Don Bosco era morto da 10 mesi, ma nella grande scuola di Arti e Mestieri si respirava ancora la sua presenza, perché quasi ogni anno vi accompagnava personalmente il gruppo di missionari che inviava in terre lontane. Non ci



Exalunni di Puebla. Foto del 1911 con il sig. Cevasco sotto il quadro di Don Bosco a sinistra.

mise molto Giulio a innamorarsi della vita salesiana, fatta di preghiera, lavoro, allegria, ed... eroismo. Ed eroi i missionari erano considerati: partivano e nessuno sapeva se sarebbero tornati. Molti, in effetti, non tornavano più. Forse fu proprio questo miscuglio di cose, alcune normalissime altre piene del fascino dell'avventura, che spinse il giovanotto in noviziato.

Nell'ottobre del 1892 indossa la talare e inizia il cammino verso il sacerdozio, con formatori famosi in congregazione: don Conelli, don Amadei, don Beltrami, don Pagella, don Barberis, don Bianchi... Intanto, cresceva in lui la vocazione missionaria, nata probabilmente dall'aver conosciuto a Sampierdarena tanti salesiani felici di partire per terre lontane. Lo chiede a don Rua che accetta. Parte con altri tre salesiani il 27 novembre 1893 per il Messico. Aveva 24 anni. Fu destinato a Puebla, fondata appena un anno prima dal famoso padre Piperni; alcune parti del collegio erano ancora in costruzione. Proprio a Puebla accadde l'imprevisto. La cronaca riporta: *"Ieri sera una disgrazia terribile accadde in casa. Il viceprefetto don Giulio Cevasco si fratturò il braccio destro... El Dr. Juan Gateau... hizo (fece) la amputación al Sr. Cevasco"*. Dovette lasciare la strada intrapresa, ma fece solo una piccola deviazione: coadiutore invece che prete. E si dedicò anima e



Il laboratorio di tipografia di Puebla dove il sig. Cevasco perse un braccio.

corpo ai ragazzi della tipografia che seguì con amore, dando un impulso tale al laboratorio che presto diventò la miglior tipografia della città, e ottenne la *medaglia d'oro* nell'esposizione di Chicago e un "*gran diploma*" in quella di Parigi. Per tutti, Julio restò "*el padre*", la qualifica che si dà al sacerdote. Solo il nome gli cambiarono, ma ciò dimostra quanto fosse apprezzato e amato. Da allora, infatti, si chiamò "*el padre Manquito*", come dire "don Monco", ma in senso affettuoso e ammirato nello stesso tempo. Tutti quelli che venivano a contatto con lui restavano affascinati dalla sua bontà, dalla sua competenza e abilità professionale, nonostante il moncherino che ne limitava capacità e possibilità.

S.^{ta} GIULIA E GUADALAJARA

Dopo la visita in Italia (erano 10 anni che mancava), al ritorno in Messico fu destinato a S.^{ta} Giulia, la prima casa salesiana del Messico, con quasi 300 studenti di cui 100 artigiani. Fu incaricato della libreria, e come al solito ci si buttò a capofitto. Su S.^{ta} Giulia scrisse: "*Non è esagerato dire che l'espansione e il miglioramento materiale e morale (del quartiere) lo si deve per buona parte ai salesiani*". Da lui sappiamo anche che

La Cattedrale di Guadalajara.



Puebla, la scuola salesiana dove insegnava il sig. Julio.

S.^{ta} Giulia arrivò, nel periodo di massima espansione, a circa 400 alunni; solo perché di più non ne poteva ospitare. Dopo cinque anni di intenso lavoro lo trovammo a Guadalajara sempre come responsabile della libreria. Lì lo sorprese la rivoluzione di Carranza con le conseguenti "epurazioni". Nel 1914 il collegio fu posto sotto sequestro e i preti prima incarcerati poi esiliati. Restò solo a Guadalajara, come il suo collega coadiutore Luigi Franchi a S.^{ta} Giulia. I rivoluzionari vedevano rosso (!) solo... nel nero delle tonache. Quella veste doveva dare un fastidio boia, faceva loro l'effetto che fa la *capote* al toro. A dir il vero, anche lui stava per essere preso, perché un colonnello sospettoso pensava fosse un prete travestito. "*Ha mai visto un prete monco?*", gli disse Giulio. E così la scampò, ma i 12 ragazzi rimasti in collegio perché non erano della città, furono inviati alle loro famiglie, e lui trovò ospitalità presso i genitori di una FMA. Ma prima salvò quello che poté, nascondendo statue, suppellettili sacre, strumenti della banda, quadri e quant'altro in casa di cooperatori e amici. Lui stesso definisce così il collegio occupato: "*Nuestro colegio lleno de ladrones y gente sin religión*". Fu lui, comunque, nel 1920, a riaprirlo quando passò la bufera. Poi però arrivò la ben più dura persecuzione di Calles e anche *don Manquito* nel 1927 dovette lasciare il Messico per Cuba, dove si fermò fino al 1935. Quindi partì per Torino. Nella Casa Madre ebbe l'incarico della spedizione del Bollettino Salesiano. Aveva ormai la salute compromessa, ma non mollò. Fu proprio a Valdocco che scrisse "*Ricordi o scarabocchi sulle case salesiane del Messico*". Lo compilò a mano e con la mano sinistra (da notare che non era mancino), ma la grafia risultò quasi una calligrafia. Lo terminò nel 1942. Il manoscritto è ora custodito presso l'Archivio Generale della congregazione a Roma. Proprio in quell'anno, fu mandato a San Remo per sfuggire ai bombardamenti ma anche perché il clima lo aiutasse a superare la persistente tosse che lo tormentava. A San Remo, invece, lo colse la morte il 4 febbraio del 1945 a 74 anni. □

(Da un profilo di Francisco Castellanos, sdb)

di Bruno Ferrero

LA MAGIA DEL «TU PER TU»

Insegnare è una responsabilità e un problema... Non si può non insegnare ai nostri figli, pena la loro "perdita" nei meandri dell'esistenza. Ancor più essenziale è insegnare ad imparare.

In ventisei anni di incontri con i genitori, nessuno è riuscito a smontare un'affermazione che credo ovvia: «I genitori decidono l'intelligenza dei loro figli. E lo fanno con piccole cose quotidiane che decidono di fare o di non fare». Gli antichi Ebrei per definire l'insegnamento usavano una parola che si traduce con *stimolare*, come nell'espressione *"stimolare l'appetito"*. La sfida dei genitori di oggi consiste nello stimolare l'appetito del bambino a cercare di conoscere sempre di più. È il loro compito più importante: **insegnare ad imparare**.

Per natura, il bambino è curioso. Ha quello che sembra un insaziabile desiderio di imparare. Quale genitore non è quasi impazzito per il flusso apparentemente incessante di *perché*? L'aspetto triste della questione è che molti genitori hanno ucciso questo spirito curioso con risposte del genere: «Non ora», «Perché è così». Diversi insegnanti affermano che molti alunni delle scuole elementari non pongono più domande. Una mente non "stimolata" è una mente chiusa, abulica, limitata. I genitori devono collaborare con il desiderio naturale di apprendere del bambino e farlo in modo tale da indurre la mente del figlio a rimanere disponibile all'apprendimento per tutta la vita. **È la sfida di creare un'atmosfera in cui il desiderio di imparare del figlio e il desiderio di insegnare del genitore scorrano nel flusso normale della**

la vita, rendendo l'esperienza gradevole per entrambi.

L'insegnamento ufficiale è spesso una specie di monologo. Al contrario non si tratta di trasferire informazioni nella testa dei bambini, ma di incontrare persone che provano sentimenti, elaborano pensieri e hanno scelte da compiere. Così, il modo più efficace per insegnare è il dialogo "tu per tu" tra genitore e figlio. A volte il genitore prende l'iniziativa: «Voglio raccontarti una cosa che mi aveva detto la nonna». Altre volte, è il bambino ad avviare la conversazione: «Perché le mucche mangiano l'erba verde e fanno il latte bianco?». Le risposte stimolano altre domande, e le domande richiedono ulteriori risposte. Il processo è entusiasmante sia per il genitore, sia per il figlio. Il dialogo a "tu per tu" diventa un processo di crescita e di reale conoscenza intima. La vera difficoltà è trovare il tempo per far questo. In realtà tutte le volte in cui genitori e figli sono insieme sono una buona occasione, perfetti sono tutti i momenti informali, in cui genitori e figli si tro-

vano insieme e condividono idee, sentimenti, desideri, ricordi o qualunque altra cosa i genitori considerano importante o per cui i figli esprimono interesse. Ma la magia del "tu per tu" prende pieno vigore in **alcuni momenti rituali**.

Al mattino

Se si sperimenta un senso di famiglia al mattino, si ricorda per tutta la giornata che c'è una famiglia presso cui tornare, qualcuno che ti aspetta. Non è necessario pensare a grandi contenuti. È sufficiente un saluto affettuoso, una brevissima conversazione durante la colazione, una parola d'ordine scherzosa, un augurio per gli impegni da affrontare, una raccomandazione. Il senso di essere "famiglia insieme" è sufficiente a dare un tono d'amore caldo e incoraggiante per tutta la giornata.

Seduti in casa

Nelle famiglie moderne ci si siede mai tutti insieme? Sì, ci sediamo per guardare la televisione o davanti al computer, ma di rado ci sediamo come genitori e figli che condividono un insegnamento. Ci sediamo, ma non parliamo. Se la televisione viene usata come principale baby-sitter durante l'età prescolare e come principale dispensatrice di istruzioni durante gli anni della scuola elementare, il genitore ha rinunciato a una delle grandi gioie che caratterizzano il suo ruolo. «Nella nostra famiglia ci sedevamo insieme e tutti parlavamo», ricorda un papà. «Genitori e figli si comunicavano a vicenda idee, sen-



Per natura, il bambino è curioso. Ha quello che sembra un insaziabile desiderio di imparare. Quale genitore non è quasi impazzito per il flusso apparentemente incessante di perché?

di Marianna Pacucci



INNAMORATI DEL SAPERE

Sei ciò che sai...

timenti ed esperienze. Il momento più importante in cui ci sedevamo insieme era la cena. Non era infrequente che trascorressimo un'ora a parlare dopo aver finito di mangiare. Quando i nostri figli crebbero, quelle discussioni diventarono più lunghe. Quando tornavano a casa per il fine settimana dall'università in cui studiavano, quelle chiacchierate informali duravano anche tre ore. Gli amici che accompagnavano i nostri figli a trascorrere il fine settimana con noi trovavano sorprendente che una famiglia potesse rimanere seduta a parlare per tre ore. Molti di loro erano cresciuti in famiglie in cui non ci si sedeva mai per parlare. Quelle occasioni non erano percepite dai nostri figli come momenti d'insegnamento. Erano occasioni in cui parlavamo, eravamo una famiglia, ascoltavamo i resoconti di avvenimenti, i sentimenti e le frustrazioni che accompagnavano l'esperienza degli altri... Comprendemmo però che valeva la pena di compiere quello sforzo, e i nostri figli, ormai adulti, ricordano quel periodo come "i momenti in cui parlavamo insieme».

Per strada

L'umanità è sempre stata "in viaggio". Le famiglie si spostano in auto per andare da casa a scuola o al supermercato o ad assistere a uno spettacolo. Queste sono ottime occasioni per il dialogo tra genitori e figli. Non si tratta di un'istruzione formale, ma di una formazione efficace. Durante questi tragitti i figli spesso pongono le domande che stanno loro a cuore.

Prima di andare a dormire

In tutte le culture, il momento prima di dormire è considerato un'occasione importante per la trasmissione dei pensieri da parte dei genitori. I rituali della buonanotte sono importanti.

Giochi, preghiere e storie forniscono ottime occasioni di insegnamento prima del sonno. I genitori possono leggere ad alta voce una storia. Di solito dopo una buona storia è il momento delle domande: questi riferiti alla storia o osservazioni che attraversavano una giovane mente come un lampo nel cielo e non possono attendere. □

Sono figlia di genitori che non hanno potuto studiare, perché hanno dovuto affrontare la povertà e la guerra, le malattie e il dover diventare grandi in fretta. Ma continuo a pensare, anche ora che sono adulta, non soltanto che mio padre e mia madre mi hanno insegnato tante cose, ma che mi hanno trasmesso la voglia di imparare a tutti i costi. Papà è stato un autodidatta; ha cominciato a lavorare in una libreria a quattordici anni ed è andato in pensione dopo quarant'anni di passione per quel mestiere; i libri li leggeva lui, prima di consigliarli ai clienti. Quando la vecchiaia gli ha divorato il cervello, una delle poche cose che ancora ricordava con tutto l'orgoglio e la dignità di cui era capace era la dedica di un grande scrittore: "Ad Antonio, il libraio che ha i libri in testa e non soltanto la testa fra i libri". Mia madre ha dovuto lasciare la scuola molto presto, ha lavorato per aiutare la sua famiglia e poi è divenuta a sua volta moglie e madre; oggi, a ottantaquattro anni, dice che non può morire, perché deve ancora imparare tante cose; spesso se ne sta lì, con lo scialle sulle spalle e il plaid sulle ginocchia, la lente d'ingrandimento in mano, a fare le parole crociate e a leggere; quando la vista non la sostiene, guarda la Tv – che non ama – perché rimane l'unico mezzo per tenersi informata, confrontarsi con il mondo, aggiungere qualche conoscenza alla sua vita.

■ **Questa famiglia mi ha comunicato un'idea importante:** sei ciò che sai. E questo ha significato che la possibilità di andare a scuola – erano i primi anni del benessere dato dal boom economico – era per me un privilegio e non un noioso dovere. A quindici anni ho incontrato la figura di don Milani, e ho ricevuto conferme e nuove rivelazioni

Chiara Fantini



È facile tra due fratelli che il più grande passi informazioni al più piccolo, che costui recepisce più in fretta che non quelle che gli passano i grandi.

sul rapporto fra la cultura e la vita e sul potere che ha la parola nel costruire relazioni educative autentiche. Questo patrimonio di esperienza e di saggezza ha orientato la mia maternità; i figli hanno fatto il resto. Alcune immagini della loro crescita sono ancora ben presenti nella mia mente: a tre mesi, portavamo in giro Alessandra e lei si sforzava di puntare i gomiti e allungare il collo per guardare il mondo intorno a sé oltre il bordo del carrozzino. La chiamavamo "il periscopio": avesse mangiato davvero quel che divorava con i suoi occhioni azzurri, non sarebbe

rimasta minuta come un passerotto. Qualche mese più tardi, complice il nonno, sfogliava avidamente i libri di casa e mimava favole, colorava quaderni, accumulava tutte le domande che pian piano avrebbe rivolto prima ai grandi e poi a se stessa.

■ **Claudio, invece, aveva fame di pastasciutta** e di giochi, e all'inizio, è stato per noi un mistero come facesse a imparare tante cose senza che ce ne accorgessimo. Una sera, aveva poco più di quattro anni, ci accorgemmo che riusciva a leggere i titoli di un film in Tv; qualche tempo dopo scoprimmo che scriveva da solo. L'arcano fu svelato in prima elementare dalla sua maestra che ci pregò di non tenere insieme i due bambini per troppe ore durante il pomeriggio, perché l'uno contagiava l'altro con le cose che sapeva. A quei tempi mi sembrò quasi blasfema questa identificazione della cultura con il morbillo; ma poi mi sono resa conto che l'inconsapevole insegnante aveva ragione: imparare è, spesso, azione spontanea e giocosa. Questa verità non vale solo in casa, dove il vero problema è curare la temperatura pedagogica generale che regola i rapporti fra le generazioni, l'uso del tempo, la condivisione delle esperienze. Anche da insegnante ho capito pian piano che insegnare vuol dire appassionare. Adesso, il primo giorno di scuola, quando incontro gli alunni delle prime classi – un po' preoccupati e disorientati dall'ingresso in un liceo, dove temono di dover studiare con molta fatica – dichiaro subito su che cosa sto scommettendo: è possibile che, quando suonerà la campanella, invece di dire: *"E vai! È finita quest'ora di lezione"*, possano pensare: *"Pecato, si poteva continuare ancora un po' a stare insieme"*. Se non mi giocassi tutto su questo, non potrei sperare in alcun modo che i ragazzi possano diventare in futuro come la mia mamma: lei forse non lo sa, ma il suo essere una protagonista gioiosa dell'educazione permanente è ciò che le consente di invecchiare lentamente e in modo non drammatico. □

SETTEMBRE 2007 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Carlo Iacomucci, classe 1949, incisore e pittore, urbate di nascita, maceratese di adozione. Studi di tecnica di incisione calcografica e all'Istituto Statale d'Arte di Urbino. Numerose le personali in Italia e all'estero. Nel 1993 riceve il premio internazionale «S. Valentino d'Oro». Titolare della cattedra presso l'istituto d'arte di Macerata.



CARLO IACOMUCCI PASSIONE IN ACQUATINTA

La poliedricità e i successi raccolti dall'artista urbate in oltre 30 anni di carriera renderebbero necessaria la disposizione di uno spazio assai più ampio. Nel nostro spazio di arte sacra intendiamo soffermarci sulla riflessione che Iacomucci ha svolto in tale settore, impiegando la tecnica che più di ogni altra lo distingue nel panorama artistico internazionale. Seguace di Luigi Bartolini, l'urbate maestro di tutti gli acquafortisti, l'artista ha trovato nell'uso dell'acquaforte e dell'acquatinta quel punto di sintesi attraverso cui comunica e condivide la sua personale riflessione. E non sono certamente mancate le soddisfazioni né i riconoscimenti, come quello giunto dal lontano Brasile che ha reso omaggio a Iacomucci, producendo 3 francobolli di altrettante sue opere: *"Dolce Ricordo"*, *"Armonia"* e *"Poetica Natura"*.

■ **Se è vero che ogni artista** lascia in ogni sua opera un segno distintivo che in qualche modo risulta la sua firma *professionale*, Iacomucci non si sottrae a questa prassi e imprime il suo marchio, l'aquilone, che rimanda all'infanzia dell'uomo toccando una delle corde più sensibili del cuore. L'aquilone evoca immagini di libertà, di speranza, di pace. È un volo senza rotta, un planare senza costrizioni: sono volteggi, picchiate, giri della morte, comandati solo dal desiderio di conquistare il cielo. Per

noi. Il costante ritorno dell'aquilone, che a volte si trasforma in colomba, nelle immagini dell'artista sembra evocare la perenne lotta dell'uomo che deve scegliere: o il mondo e le sue seduzioni; o il desiderio dell'anima di poter volteggiare cercando la propria meta là dov'è la pace vera, dove il cielo è limpido, dove il sole è senza nubi e l'aquilone si libra libero nel vento.

■ **Ma la tragedia immane del Crocefisso** che presentiamo ha cancellato dal dipinto in acquaforte/acquatinta l'aquilone: nel cielo che drammaticamente s'incupisce esso è rimasto intrappolato dall'orrore dell'ora più luttuosa della storia. È l'unico elemento che manca... Su quel cielo crudo ci sono le firme di tutti e di nessuno. Ai piedi della croce la scena consueta: Maddalena, Maria, Giovanni. Ma i volti sono indistinti: potrebbe essere ciascuno di noi, testimone di una tragedia cui tutti gli uomini hanno in qualche modo concorso. Il paesaggio restante è segnato dalla desolazione imminente su cui si erge il corpo del Crocefisso, le braccia come i bracci della croce: tirati come bastoni. Così anche le gambe, sicché corpo e croce formano un tutt'uno. Nel volto del condannato lo sforzo di superare la sofferenza e accettare un supplizio immeritato. Per saperne di più: www.carloiacomucci.it □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delVaglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) "La speranza è l'ultima a morire"... e la prima a risuscitare.
- 2) Si diventa abili conversatori ascoltando molto.

MARCO & LISA di Aloi & César



GIARDINETTO



NESSUNO È PERFETTO



LASCIAMOCI GUIDARE

VALORI IN QUESTIONE

- Il Vangelo di Cristo sul valore morale della vita è affidato alla Chiesa e al suo Magistero.
- La Chiesa insegna le verità morali sia rivelate nella Bibbia sia naturali, perché tutte le verità morali conducono l'uomo alla salvezza.
- Lo Stato, che non è "laico", ma "secolare", è chiamato al rispetto delle regole democratiche, considerando una risorsa positiva la presenza delle religioni nella società.

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



*Chi può dirci che cosa dobbiamo fare?
Da sempre per i credenti c'è un magistero che prende l'avvio dalle parole di Gesù a Pietro il pescatore: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle" (Gv 21,15.17).*

Il magistero papale viene direttamente da Gesù che a Pietro ha dato la consegna di guidare "agnelli e pecorelle" ai pascoli della salvezza.



Nelle società attuali risulta sempre più difficile accettare che qualcuno possa dirci ciò che dobbiamo fare, è molto forte il senso dell'autonomia e dell'autodeterminazione, soprattutto in decisioni che riguardano la vita in genere o la propria vita in particolare. Eppure nelle decisioni sulla vita l'uomo sente che la propria scelta è inserita in contesti familiari, culturali, religiosi, sociali con cui non possiamo non confrontarci perché sono parte intima della vita: la nostra vita non si comprende senza un confronto con valori che sono parte di noi, senza "ancorarsi" a solide basi, che siano veramente stabili e universali. L'uomo contemporaneo e la famiglia corrono tra libertà di fare ciò che si vuole e verità dei valori della

vita. Sembra a volte prevalere la libertà, mentre le esperienze problematiche mettono a nudo l'esigenza di verità che trascendono. Ma per il cristiano l'*ancora della vita* è Gesù Cristo, vera guida perché autore della vita e rivelatore della verità dell'uomo.

IL MANDATO DEL MAESTRO

Cristo ci rivela la verità del Padre sulla vita e ha consegnato questa buona novella della vita, questo messaggio di gioia e di salvezza alla Chiesa che lui stesso ha voluto e fondato. Nella morale cristiana la grande domanda *Chi sono io, qual è il valore della mia vita?* non si basa su pensieri e speculazioni, ma sul

fondamento della "Rivelazione divina", sulla Parola di Dio vivente nella comunità cristiana guidata dal magistero della Chiesa. Qui la conoscenza della dignità della vita dell'uomo fa preciso riferimento alla Parola di Dio e al ruolo di interpretazione del magistero della Chiesa. Fuori da questo contesto comunitario e di fede, le indicazioni morali della Chiesa e del Sommo Pontefice risulteranno incomprensibili, perché il magistero insegna per mandato di Cristo: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Mt 10,40). In Cristo maestro, il Magistero contribuirà in modo speciale alla rivelazione della *verità sulla vita*, sia attraverso la predicazione del Vangelo della vita sia attraverso il discernimento delle varie opinioni.

CHIESA E STATO LAICO

Quest'aspetto magisteriale è veramente decisivo nelle questioni morali sulla vita. Alcuni oggi discutono della competenza del Papa e del magistero nella morale naturale e non scritta nella Bibbia, ritenendo che la Chiesa non deve insegnare nulla di ciò che non è indicato nella Parola di Dio. In questo senso si spiegano anche le recenti critiche al Papa in materia di coppie di fatto e di *di.co*; qualcuno ha pensato a "indebite ingerenze", al punto da "minacciare" la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa. Anche alcuni cattolici – in realtà pochi – intellettualmente impegnati hanno ritenuto impropria l'uscita del Sommo Pontefice o di Vescovi in materia morale. Senza nulla togliere alla libertà che il pastore supremo della Chiesa possa pubblicamente indicare al popolo cristiano le proprie convinzioni religiose e morali – cosa che riguarda i suoi membri –, rimane a dir poco impressionante l'intolleranza di un certo laicismo che vuole limitare la libertà religiosa in una società democratica. Nessuna democrazia che riconosce tale libertà ai suoi cittadini può poi mettere il bavaglio, in particolare quando questo avviene nel rispetto delle regole della convivenza pubblica, e cioè esponendo pacatamente le proprie opinioni.



L'immagine biblica del gregge oggi ha perduto per ovvi motivi la "pregnanza" che aveva nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ma è pur sempre significativa nell'indicare la struttura della Chiesa come una unione di fratelli assistiti e guidati da un pastore.

C'è poi un'altra tendenza, quella che ritiene che lo Stato essendo "laico" non può tollerare espressioni pubbliche confessionali. Di per sé è improprio parlare di Stato laico – soprattutto se per "laicità" intendiamo un procedere *come se Dio non esistesse* –, perché nello Stato ci sono cittadini vari, tra cui molti, anzi la gran maggioranza, che credono in qualche dio. Lo Stato semmai è "secolare", cioè non legato a una particolare fede o convinzione religiosa e, proprio per questo, lascia che i propri cittadini possano esprimere nella società le proprie convinzioni religiose e morali, permettendo l'aggregazione

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Il Magistero insegna nel nome di Cristo. Accetto questa verità della fede cristiana?
- Sono apostolo dell'insegnamento del Magistero del Papa o mi lascio prendere dalle critiche?
- Conosco i documenti della Chiesa in materia di etica della vita o mi baso su quanto riferiscono i giornali?

e la libera espressione "pubblica" delle proprie tradizioni e dei propri riti. Insomma, lo Stato agisce nel rispetto di tutti i suoi consociati e non inibisce né intimidisce i propri membri per il fatto che sono legati a precise convinzioni morali, religiose e di coscienza. E non possiamo dire che questo nasce da una mera "tolleranza", perché le società democratiche partono dal presupposto che quanto "caratterizza" la vita dei propri cittadini è una "risorsa" per la società.

A PROPOSITO DI NORME

Infine, non va trascurato che la distinzione fra *norme morali* espresse nella Bibbia e *norme morali naturali* non ha rilevanza decisiva per il libero intervento del Magistero. Il fondamento della competenza del Magistero è relativo alla *salvezza* dei fedeli, che passa non solo vivendo conformemente alla Parola scritta nella Bibbia, ma anche a quella che il Creatore ha scritto nella nostra natura, in virtù della quale si può giungere alla salvezza. L'accettazione del Magistero della Chiesa da parte dei fedeli, nella visione cattolica non avrà nulla a che vedere con una sottomissione servile. Al Magistero autentico del Papa e a quello dei Vescovi si deve un religioso rispetto di intelligenza e di volontà. Un rispetto fondato sui motivi di fede che animarono, ad esempio, l'affetto e l'impegno di Don Bosco per il Papa. □

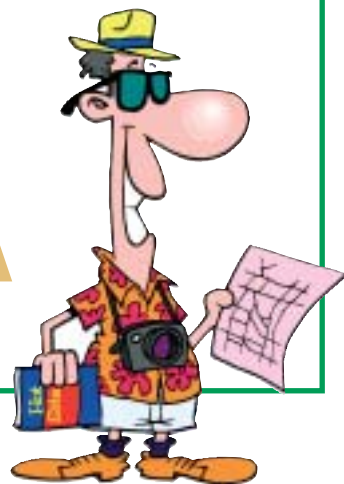


Pietro Perugino (Pietro di Cristoforo Vannucci 1450-1523). La consegna delle chiavi dell'autorità di servizio a Pietro il pescatore da parte di Gesù.

IL TURISMO... È UNA RICCHEZZA

di Severino Cagnin

Il 27 settembre 2007 si celebra la 37ª Giornata Mondiale del Turismo... Se è vero che il turismo culturale è ricchezza materiale, è altrettanto vero che il turismo religioso e spirituale è ricchezza umana e spirituale.



nuovo, quando si è spinti a conoscere le risposte che altri hanno dato ai grandi interrogativi dell'esistenza". Il turismo diventa allora un arricchimento dell'umanità, proprio oggi in cui il senso della vita va ricercato nella conoscenza e nella frequentazione degli altri. "Evitando improvvisazione e superficialità il turismo può diventare efficace risorsa di autentico arricchimento dell'umanità; attraverso di esso infatti gli uomini e le culture si scambiano i valori della conoscenza e del benessere, della giustizia e della libertà, della bellezza e della pace, che danno pieno senso alla vita".

■ **Viaggiare per arricchirsi interiormente.** Occorre preparazione. Più un viaggio è studiato, meglio riesce: un libro sulla storia del popolo da visitare, la conoscenza dei dati geografici e sociali, un periodico con aperture artistiche, religiose e politiche. Ottimo il citato *Luoghi dell'Infinito*, con servizi non su visitare, ma su conoscere, oltre al *Touring Club Italiano*. L'intervento didattico più completo per una classe può essere la gita scolastica, se programmata e condotta come si deve. Una signora che è andata a Roma per il *Family Day*, ha confessato che la giornata le ha cambiato la vita. "La partecipazione all'Agorà di Loreto - ha detto mons. Betori - è un salto di qualità nella capacità dei giovani cattolici di entrare in dialogo con i coetanei e incidere nella società e nella cultura". È un turismo al massimo livello! □

Viaggiare durante le ferie visitando città d'arte e luoghi di fede è un fenomeno sempre più diffuso, un nuovo modo di concepire le vacanze: non si parte solo per visitare e fare shopping, ma anche per un'esperienza culturale e perfino spirituale, tale da imprimere un salto di qualità alla vita. Eravamo in testa alle classifiche europee per turismo di evasione e commerciale; ora la tendenza tende a invertirsi. In effetti, secondo il ministro

Rutelli c'è un settore del turismo in Italia in continua crescita: quello culturale. Certamente arricchisce la visita alla mostra di *Chagall* al Vittoriano di Roma: duecento opere del pittore russo che "fece dell'assurdo la chiave per decifrare il reale e l'invisibile", scrive il mensile *Luoghi dell'Infinito*. Così, è attuale per un confronto Oriente/Occidente la mostra di Bari su san Nicola, figura ponte tra ortodossi e cattolici, ma anche islamici. Un viaggio che si allunga da Mira in Turchia, dove nacque e fu vescovo, a Bari, quindi in Germania e in America dove diventa il popolarissimo **Santa Klaus, Babbo Natale**.

■ **Il turismo è occasione** per uno scambio di valori civili e spirituali tra i popoli. Dopo la Giornata 2006 sul tema "*Il turismo arricchisce*", il messaggio di Benedetto XVI spinge ad andare oltre l'arricchimento personale per realizzare un incontro con altre culture. "Il viaggiare - afferma il Papa - arricchisce lo spirito dell'uomo quando ci si mette in moto per scoprire il



Fabiana Di Bello

L'EQUILIBRIO È UN MIRACOLO

di Lorenzo Angelini

La nostra vita è, alla fine dei conti, raggiungere un equilibrio tra desiderio e paura di osare oltre il limite.

Patrizia Laquidara, catanese di nascita ma veneta di adozione (vive nell'alto vicentino), si è posta, come artista, in una zona "di frontiera": pur vincendo due premi della critica (al Premio città di Recanati nel 2002 e alla sezione Giovani del Festival di Sanremo nel 2003), non ha seguito la tipica strada del successo commerciale a cui aspira ogni cantante. La sua ricerca musicale l'ha portata a viaggiare (sia in senso fisico sia artistico) lungo il Mediterraneo, nei Balcani, nella Galizia, in Portogallo e poi in Sudamerica. Le tradizioni musicali di questi paesi costituiscono gran parte del suo repertorio e permeano anche i (pochi) lavori discografici: *Indirizzo portoghese*



(2003) e il recente *Funambola*. In quest'ultimo disco Patrizia si muove, appunto come fa un funambolo in punta di piedi su un filo, con garbo e misura tra le atmosfere sommesse del fado e della bossa nova e i versi esistenzialisti di cui è in gran parte autrice.

L'EQUILIBRIO È UN MIRACOLO

di A. Canto, E. Cirillo, P. Laquidara

Guardo il mondo e penso a testa in giù
Sopra un filo che è sospeso
Di vertigine in vertigine / Dove è più leggero esistere
Dolce è vivere nell'aria / L'equilibrio è un miracolo

Per un momento io lascio la vita sospesa negli angoli
E mi abbandono all'umana paura di essere liberi
Volteggio piano nel vuoto d'amore
Apro i miei occhi nel blu / Di questo cielo così grande

Quando arriva la tempesta qui
Non mi coglie impreparata il vento
L'equilibrio è un miracolo

Per un momento io lascio la vita sospesa negli angoli
E mi abbandono all'umana paura di essere liberi
Volteggio piano nel vuoto d'amore
Apro i miei occhi nel blu / Di questo cielo così grande

Per un momento io vivo la vita sognata degli angeli
E mi abbandono all'umana certezza di essere fragili
Volteggio piano nel vuoto d'amore che sento dentro di me
In questo cielo così grande / In questo cielo troppo grande



■ Tra i brani colpisce "*L'equilibrio è un miracolo*" il cui testo, pur con un linguaggio "adulto", sembra descrivere con minuzia la condizione esistenziale di un adolescente: perennemente oscillante e alla ricerca di nuovi punti di vista sul mondo; con un potente anelito di libertà che si scontra con la sua condizione di estrema fragilità; con qualcosa di indefinibile dentro a cui altro nome non sa dare se non "vuoto d'amore". Tra parole e musica c'è una corrispondenza piena, dote assai rara in una canzone oggi. La melodia, infatti, ondeggia leggermente intorno a una nota fissa creando un "effetto culla" sapientemente colorato da un'armonia cangiante; nel ritornello "l'onda" è allungata e resa ancora più evidente dalle note ribattute mentre lo scarto improvviso verso l'acuto sulla parola *cielo* rende alla perfezione lo stupore/angoscia di fronte a un'immensità che si svela. L'arrangiamento ha come motore un arpeggio di chitarra, anch'esso dondolante, percepibile durante tutto il brano nonostante gli interventi del pianoforte, degli archi e della sobria batteria. L'interpretazione è espressiva pur rimanendo leggera e sospesa tra l'abbandonarsi all'onda della melodia o guidarla dominandone gli eventi.

Alla fine risoluzione non sembra esserci: tra slanci di infinito e rovine di umanità il filo è teso e camminarci sopra con equilibrio rimane un miracolo. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

ALFARANO sr. Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Contra di Missaglia (LC), l'11/11/2006, a 82 anni

"Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo... l'avrete fatta a me". Questo vangelo di vita ha caratterizzato i lunghi, laboriosi anni di presenza di suor Rosina tra i piccoli e i più bisognosi. Sia in Puglia sia in Calabria, come pure in Lombardia, ella ha vissuto la sua missione nella scuola materna e nell'oratorio donandosi, con vivo spirito apostolico, cordialità e generosità incessante a tutti. Aveva una spiccata attitudine al teatro e lo proponeva ai ragazzi, curando con gusto e competenza le coreografie, affinché tutto fosse educativo e a vantaggio dei bambini e dei giovani. Cordiale e aperta, ben voluta da tutti, era un punto sicuro di riferimento per i genitori, per i piccoli e i grandi. Tutti ricordano la sua semplicità, la sua umiltà, il suo fare scherzoso, le sue battute simpatiche, la sua capacità di "stare al gioco".

PETTENUZZO sac. Carlo, salesiano,

† Castelfranco Veneto (TV), il 24/12/2006, a 90 anni

Don Carlo era l'insegnante delle "cose di Dio", professore negli studentati teologici di Sacra Scrittura, ebraico e greco biblico. In questa veste fu a Torino Crocetta, a Marti Codolar (Barcellona) e ancora a Valencia, Bilbao, Roma UPS, Cremisan (Israele). La sua figura di salesiano "*es recordadísima*", scrive il segretario ispettoriale di Barcellona. Pronto al ministero come sacerdote, tenace come studioso, geniale come scrittore. Gli ultimi anni della sua lunga e laboriosa vita testimoniano anche l'umiltà del suo carattere e la carità del suo cuore. A Cison di Valmarino e Gorizia visse dedito a umili servizi, sempre sollecito nell'accontentare i confratelli.

FARDIN sac. Marcello, salesiano,

† Castello di Godego (TV), il 09/01/2007, a 73 anni

Ha passato la sua vita apostolica in Medio Oriente, dove si è recato da novizio nel 1950 e dove ha svolto i suoi studi e la sua missione di salesiano e sacerdote. È stato insegnante apprezzato e rispettato al Cairo, ad Alessandria, Porto Said, Aleppo e Nazareth. Fu anche Delegato regionale del Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale per l'Egitto e in Medio Oriente. Non fu mai un colosso di salute, tanto che nel 1984 dovette tornare in Italia. Dal 1998 fino alla morte dimorò a Verona, per curare il suo cuore malato. La morte lo ha colto mentre era presso la casa di riposo di Castello di Godego.

PALAZZO sig.ra Costanza (Titina), exallieva e cooperatrice salesiana,

† Martina Franca (TA), il 18/01/2007, a 75 anni

Gli amori di Titina furono la sua famiglia, la Chiesa e le suore salesiane! Si poteva dire di lei che i santi salesiani li conosceva e li faceva conoscere come se fossero persone di famiglia. Parlava di Don Bosco con tale fervore che incantava chi l'ascoltava. Ha vissuto

con intensità la sua promessa di salesiana cooperatrice, ma anche con realismo operativo: era una donna abile e concreta. Sempre presente agli incontri, sempre disposta a imparare, sempre attenta agli altri, generosa nel servizio, concentrata nella preghiera, accogliente nelle relazioni. Il Signore l'ha colta preparata al grande evento del suo ricongiungimento con il Dio della vita.

DE BORTOLI sac. Carlo, salesiano,

† Civitanova Marche Alta (MC), il 23/12/2006, a 94 anni

Don Carlo era un montanaro, amante della montagna. Più di una volta ha accompagnato il Rettor Maggiore don Vecchi nelle sue scalate. "Lassù" trascorrevano sempre le sue vacanze estive e non vi rinunciò nemmeno a 90 anni. Ogni anno, rinfrancato nel corpo e nello spirito dall'aria pura, dalle camminate, dai panorami, dalla preghiera fatta dove sembra di essere più vicini a Dio, tornava nella sua Macerata rin vigorito, e con nuova lena ricominciava il suo lavoro, diviso tra scuola e cortile, tra lezioni e assistenza. Scuola, assistenza, educazione: un trionfo che ha guidato l'intera sua vita. Gli allievi, tantissimi, sono diventati affezionati exallievi che don Carlo seguiva con cura meticolosa, aiutandoli a utilizzare al massimo gli insegnamenti dell'adolescenza. La rudezza aspra della montagna aveva anche influito sul suo modo di relazionarsi, ma bastava poco per capire che era solo cortecchia. Cuore e anima erano quelli di un salesiano che amava a tutto campo i giovani e la loro educazione culturale, civile, religiosa e morale.

DEGIOVANNI POZZO sig.ra Angela, mamma di un salesiano,

† Albagnano (AT), il 20/02/2007, a 95 anni

Madre esemplare di sei figli, tra cui il salesiano don Vittorio Pozzo, già ispettore in Medio Oriente. Lucida e attiva fino alla fine, si fece voler bene da tutti, mostrandosi sempre disponibile al servizio, saggia e generosa nel dispensare consigli di qualsiasi genere a chiunque si rivolgesse a lei. Con la sua fede profonda e la preghiera assidua superò tutte le difficoltà della sua lunga e ricca esistenza e lasciò un prezioso testamento spirituale in cui scrisse tra l'altro, citando il santo Curato d'Arce: "I vostri figli non si ricordino di ciò che avete detto, ma di ciò che vi hanno visto fare".

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto

**SEMENZANO sig.ra Adele in Annoè,
cooperatrice,**

† Noale (VE), il 29/01/2007, a 99 anni

Adele è la prima di dodici figli di una famiglia di solide virtù cristiane. Sposata nel '38 ha due figli che educa cristianamente con attenzione e trepidazione nel furore della 2ª Guerra Mondiale. Molte mattine d'inverno sveglia il primogenito e con passo veloce e furtivo si reca alla prima messa per poter tornare a casa al sorgere del sole e non pesare sul lavoro. Il primogenito Ernesto lascia la casa per entrare nel collegio salesiano, e unirsi ai figli di Don Bosco come salesiano laico. Ella continua a governare la casa e la sua numerosa prole, a consolidare rapporti fra famiglie, a prestare aiuto a chi ha bisogno, sempre con umiltà e forza d'animo. Accetta la vecchiaia con serenità, ringrazia per ogni attenzione prestatale, non fa pesare su altri i suoi incomodi. Nelle ultime settimane della sua lunga e operosa vita ripete a fior di labbra l'Ave Maria, la preghiera tante volte da lei suggerita ai suoi bambini prima di addormentarli.

**MAIORANA sig.ra Grazietta
ved. Mirci, exallieva,**

† Barcellona (ME), il 10/03/2007, a 96 anni

Aveva frequentato l'oratorio delle FMA e partecipato all'Unione Exallieve. Dopo la chiusura della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha cominciato a frequentare l'oratorio salesiano, divenendo poi cooperatrice. Grazietta era una donna laboriosa, attenta, rispettosa con tutti i parenti, gli amici, i conoscenti, ma soprattutto era una sposa amabile, piena di delicatezza verso tutti, di signorilità e di fede vera e sincera. La sua devozione ai valori religiosi era tanto evidente che suscitava ammirazione in quanti la conoscevano o l'incontravano. Quando per l'età e la malferma salute non riuscì più a recarsi nella chiesetta dell'oratorio, continuò a farsi compagnia con la corona del rosario, a riempire le sue giornate con tante preghiere e il ricordo del fratello don Aurelio (92 anni) salesiano. Rimarrà di esempio per l'attaccamento incondizionato ai valori della famiglia.



Settembre

L'ANIMALE FANTASTICO

SIRENA

Metà donna e metà pesce o uccello. Il nome forse deriva dal semitico "sir", cantare, o dal sanscrito "siryā", sole o bruciante, con riferimento alla capacità di sedurre gli uomini. Le sirene sono citate nella leggenda di Orfeo che accompagna gli Argonauti: per distrarli dal canto di quelle creature, suona la lira. Più noto è l'episodio di Ulisse che tura le orecchie dei suoi uomini con la cera e poi, per ascoltare le sirene, si fa legare all'albero della nave. Nel Medioevo, l'animale continua a essere una figura negativa, simbolo di disgrazia, della donna che fa "perdere la testa". Diversa la "Sirenella" della favola di Andersen, diventata simbolo di Copenhagen. Sono una presenza costante nei racconti dei marinai (anche Colombo asserì di averne viste tre, sulle onde). Oggi, sempre con riferimento al richiamo sonoro e al pericolo, ecco le "sirene" delle ambulanze, dei vigili del fuoco, delle navi e nei luoghi di lavoro.

VITA DA PAPI

- 1° settembre 1159: muore **Adriano IV**, Nicholas Breakspear, unico pontefice inglese.
- 2 settembre 1503: è eletto **Paolo III**, Francesco Todeschini Piccolomini.
- 3 settembre 590: è eletto **Gregorio I**, Magno, poi santo. Nel 1914, è eletto Benedetto XV, Giacomo della Chiesa.
- 4 settembre 1261: è eletto **Urbano IV**, Jacques Pantaléon; a causa della lotta guelfi/ghibellini, non risiede a Roma.
- 5 settembre 1370: **Urbano V**, Guillaume de Grimoald s'imbarca per Marsiglia e il 24 fa l'ingresso ad Avignone.
- 6 settembre 972: muore **Giovanni XIII**, Giovanni dei Crescenzi.
- 7 settembre 1989: **Giovanni Paolo II** fa un appello ai musulmani per il Libano.
- 8 settembre 701: muore **Sergio I**.

Nel 1907, **Pio X** pubblica l'enciclica "Pascendi" contro il modernismo.

- 9 settembre 2006: **Benedetto XVI** visita la Baviera, sua terra natale.
- 10 settembre 1487: nasce Gian Maria del Monte, futuro **Giulio III**.
- 11 settembre 2001: papa **Wojtyła** commenta l'attentato alle Torri Gemelle: «Un giorno buio nella storia dell'umanità».
- 12 settembre 1362: muore **Innocenzo VI**, il francese Etienne Aubert.
- 13 settembre 1352: su intervento di papa **Innocenzo VI**, Cola di Rienzo è liberato dal carcere (ma dopo alterne vicende, sarà giustiziato l'8/09/1354).
- 14 settembre 891: muore **Stefano V**. Nel 1523, muore **Adriano VI**.
- 15 settembre 1644: è eletto **Innocenzo X**, G. Battista Pamphilj.
- 16 settembre 655: in esilio in Crimea, muore **Martino I**. Nel 1087, **Vittore III**.
- 17 settembre 1550: nasce Camillo Borghese, futuro **Paolo V**.
- 18 settembre 1765: nasce Bartolomeo A. Cappellari, futuro **Gregorio XVI**.
- 19 settembre 1996: **Giovanni Paolo II** inizia la visita pastorale in Francia.
- 20 settembre 1159: è eletto **Alessandro III**, Rolando Bandinelli. Si confronta con quattro antipapi e con il Barbarossa. Condanna valdesi, catari e patarini.
- 21 settembre 687: muore papa **Conone**.
- 22 settembre 1774: muore **Clemente XIV**, Gian Vincenzo Manganelli, che decretò lo scioglimento dei Gesuiti.
- 23 settembre 76: è martirizzato **Lino**, primo successore di san Pietro.
- 24 settembre 366: muore **Liberio**, il primo a non essere dichiarato santo.
- 25 settembre 1534: muore **Clemente VII**, Giulio de' Medici, il papa del "sacco di Roma" e dello scisma d'Inghilterra.
- 26 settembre 1897: nasce G. Battista Montini, futuro **Paolo VI**.
- 27 settembre 1590: muore **Urbano VII**, G. Battista Castagna, dal pontificato più breve della storia: 13 giorni.
- 28 settembre 1978: muore **Giovanni Paolo I**, Albino Luciani, papa per 33 giorni.
- 29 settembre 440: è eletto **Leone I**, Magno che fermò Attila re degli Unni nel 452.
- 30 settembre 1227: nasce Girolamo Masci, futuro **Nicola IV**.

IL MESE

Savina Jemina



Martino I



Adriano IV

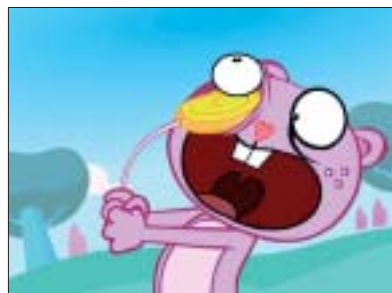


Urbano V



Giovanni Paolo I

LA SALUTE DEL MESE



CORPI ESTRANEI NELL'OCCHIO

Sono soprattutto i bambini a lamentarsi di avere "qualcosa" nell'occhio: in genere, ciglia, granelli di sabbia o un moscerino; più di rado, pezzetti di legno e sfridi metallici, scheggine di vetro. Occorre agire subito, con gesti delicati e precisi: non strofinare l'occhio, ma bagnarlo con acqua o soluzione sterile, facendo aprire e chiudere le palpebre. Se l'oggetto si trova sotto la palpebra inferiore, il paziente deve guardare verso l'alto, poi gli si abbassa la palpebra (al contrario, se è sotto quella superiore) e si cerca di togliere il corpo estraneo con una garza o con l'angolo di un fazzoletto pulito e leggermente bagnato. Se l'oggetto è rimasto sull'occhio o peggio nella cornea, rivolgersi subito a un oculista. Negli schizzi di detersivi o prodotti chimici, sciacquare l'occhio con acqua corrente per alcuni minuti e recarsi al più vicino pronto soccorso, portando anche il contenitore del prodotto (la terapia varia secondo i componenti).

Armando, salesiano coadiutore. Da quando ha rinunciato alla carriera sportiva (era campione italiano di marcia), per scegliere un'altra marcia, quella che lo portava direttamente verso i poveri, non ha avuto né cercato più riposo. Sepolto nella foresta (Mato Grosso) amazzonica prima a Poxoréo ora a Três Lagoas, ha realizzato "dal nulla" due centri professionali che sono diventati il fiore all'occhiello dei rispettivi municipi e dei salesiani del luogo. Ha scelto le zone più periferiche e abbandonate, quindi le più povere in assoluto, dove ha lavorato per dare un futuro a ragazzi senza futuro.

■ **Três Lagoas si è imbat-
tuto** nel quartiere di *Vila Piloto* che di villa aveva

solo il nome, in realtà era una baraccopoli abbandonata dove avevano sostato fino a fine lavori 15 mila operai, occupati nella costruzione della gigantesca diga nel fiume Parana. C'era da rifare tutto. Quindi era un posto ideale per il suo dinamismo apostolico. Ricominciare da zero è stata sempre la sfida che ha intrigato un atleta come Armando. Ora ricorda compiuto le infinite battaglie per ottenere la terra, l'edificabilità, il permesso di smantellamento delle baracche, lo sgombero dell'immondizia, e soprattutto le lotte finanziarie per portarvi luce e acqua, costruire strade ed edifici. Ma Armando è d'acciaio, e ha ottenuto quel che voleva. Nel 2003 ha iniziato l'attività oratoriana... **con merenda!** C'è da sottolinearlo perché la merenda per qualcuno era l'unico pasto della giornata. A breve arrivò una tettoia e fu l'inizio di quello che oggi è il *Centro Giovanile Gesù Adolescente*.

■ **La posa della prima pietra** fu la festa della speranza che cominciava a diventare certez-

L'ULTIMO SOGNO

**40 anni di Mato Grosso ti cambiano...
i connotati, ti rapiscono cuore e anima.
Dopo ti senti parte di quella terra
e di quella gente.**



za. Nel 2004 l'oratorio conta più di 800 iscritti e offre molti servizi: vi si impara a leggere, scrivere, disegnare... Nel 2005 viene inaugurato il secondo blocco che ospita la formazione professionale. Finalmente giovani senza domani intravedono una possibilità concreta per il loro futuro. Informatica, taglio, cucito, officina per fabbri, elettricità (2206), motoristica (2007): i laboratori arrivano uno dopo l'altro, e gli iscritti sono 1100. A livello ricreativo ecco calcio, pallavolo, nuoto, danza, scuola di chitarra, scuola di canto. Oggi la popolazione del *Gesù Adolescente* è ancora in crescita, come le attività, gli educatori, i volontari. La battaglia più grossa di Armando è stata quella di educare gli educatori ad

educare, trasformarli insomma in educatori salesiani. Ora c'è anche la comunità salesiana. Così si trasforma un quartiere abbandonato al degrado in un quartiere "modello". www.amiciarmando.it, www.fiquesabendooratorio.blogspot.com. □



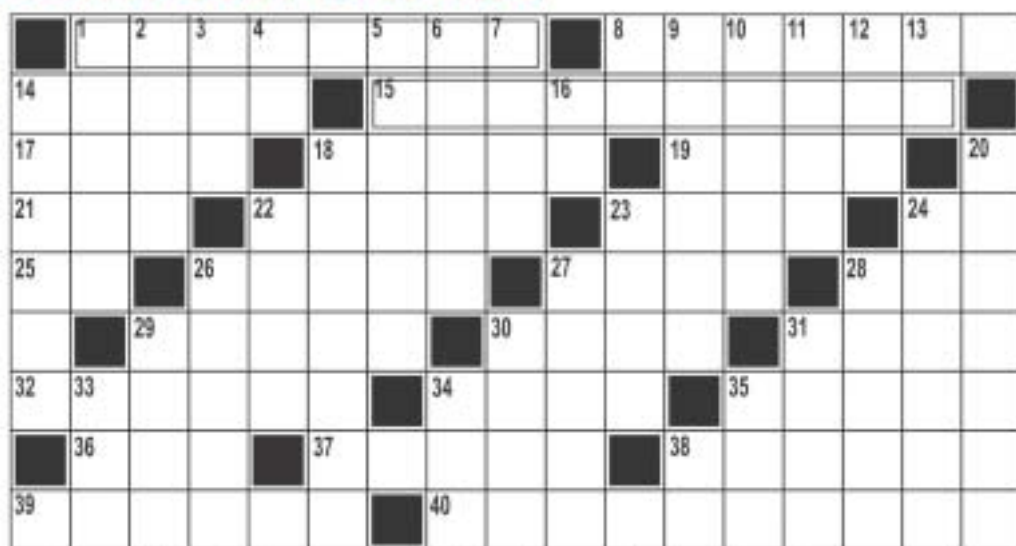


Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-15. Vedi foto - 8. Gradino - 14. Fa le veci della mamma - 17. Spumeggia nel mare - 18. Mercanzia - 19. Incontro di due vocali - 21. Umberto, scrittore de *Il Nome della Rosa* - 22. Violazioni del codice penale - 23. Vendite all'incanto - 24. Il giorno nelle ricette - 25. Lo dice chi obietta - 26. Rode e indebolisce il legno - 27. Deve esserlo il cestista! - 28. Lo si aspetta alla fermata - 29. Produzione industriale di oggetti sempre uguali al modello - 30. Equipaggio di imbarcazione per regate - 31. L'insieme degli attori del film - 32. Porto petrolifero dell'Iran - 34. Il gioco detto comunemente "filetto" - 35. Offese subite - 36. La televisione pubblica - 37. Meschine, misere - 38. L'espressione d'augurio che si scambia al momento del brindisi - 39. Manca al muto - 40. Vi scorre il Serio.

VERTICALI. 1. Istituto di credito - 2. Il nome del grande Fabrizi - 3. Insieme a "così" alla fine delle preghiere - 4. Afferma a Berlino - 5. Nobile aspirazione - 6. Sicuro - 7. Animali dalle corna palmate - 8. Gli estremi della spada - 9. Il Salvatore - 10. Colmato d'affetto - 11. Controversia - 12. Suffisso diminutivo - 13. Nord Est - 14. Con la Moravia forma lo Stato Ceco - 16. Caserta (sigla) - 18. Dolce con bianco d'uovo e zucchero - 20. La Cappella col *Giudizio Universale* - 22. Non comune - 23. Anima in poesia - 24. L'Hoffman premio oscar in *Rain Man* - 26. Noia - 27. La Sirenetta di Andersen - 28. Si può ormeggiare - 29. Regione mineraria tedesca - 30. Lo è la pistola - 31. Solidi a punta - 33. La piazza dell'Arena di Verona - 34. La contestata linea ferroviaria veloce - 35. Sigla per autotreni - 38. Mezza cena.

La soluzione nel prossimo numero.

IL CAMPANILE DI FRA' NUVOLO

Una tradizione risalente al 1200 narra che alcuni frati carmelitani scacciati dalla Palestina dai saraceni giunsero a Napoli e si stabilirono presso la marina in una chiesetta dedicata a S. Nicola di Bari. Questi portavano con loro un'immagine della Madonna detta "La Bruna" dipinta su legno e attribuita addirittura all'apostolo Luca. L'immagine riscosse ben presto la devozione degli abitanti della zona e la vicinanza del mercato favorì il diffondersi del culto. Nel 1304 la chiesa fu ricostruita più ampia e in forme gotiche grazie a Carlo I d'Angiò che concesse i fondi e il terreno. Negli

anni seguenti la nuova chiesa, dedicata alla Vergine Assunta, inglobò quella di S. Nicola. Solo nel 1828 si ebbe la definitiva



SOLUZIONE del numero precedente

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40

consacrazione liturgica con il titolo di Maria Santissima del Carmine Maggiore. La facciata, realizzata nel 1766, si presenta con due ordini architettonici sormontati da una cornice. Accanto alla facciata si erge il campanile del '600 progettato da Fra' Nuvolo, al secolo Giuseppe Donzelli, monaco domenicano del convento della Sanità, uno dei principali esponenti del Barocco napoletano. Alto ben 75 metri e poggiante su una solida base di piperno, sostituì il primitivo campanile trecentesco distrutto da un terremoto del 1456. L'interno si presenta ad unica navata con cappelle laterali, sul fondo si apre l'abside con la cappella de "La Bruna" e sul lato sinistro è ospitata la tomba, scolpita dal Thorwaldsen, di Corradino di Svevia, sventurato sovrano ultimo degli Hohestaufen giustiziato sedicenne. Ogni anno, il 15 luglio, ricorrenza della Madonna del Carmine, si effettua uno spettacolare "incendio" del campanile con fuochi pirotecnici.

UNA FIDUCIA MAI DELUSA

Dal giorno in cui ho saputo che mia figlia era in attesa del suo primo bambino, dopo una gravidanza extrauterina, io l'ho affidato a **san Domenico Savio**, il grande protettore delle mamme e delle culle. In tutto ciò che ho chiesto a questo santo per mia figlia, sono sempre stata esaudita. Tutti i giorni ho fatto la novena al santo alunno di Don Bosco. Ho dato l'abito a mia figlia perché l'indossasse. Essa l'ha sempre portato con sé, anche nella sala parto, e ora l'ha messo nella culla del suo piccolo Piercarlo. Anche il primo nipotino Antonio, figlio di mio figlio Roberto, ho affidato alla protezione del santo, pregando personalmente all'altare del santo nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Lo invoco sempre, affinché protegga questi miei nipotini e le mamme.

*Gilio Antonio,
Vaglio Basilicata (PZ)*



Mamma Margherita.

RITROVATA LA CURA

Sono una donna di 47 anni, sposata, madre di un ragazzo di 16 anni, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1983 per la prima volta provai

crisi di labirintite che da allora andarono aumentando. Dovevo sottopormi a visite specialistiche e a esami neurologici, senza trovare alcun rimedio. Unica causa dei disturbi si riteneva fosse l'ansia. Nel frattempo mi sono sposata. Un giorno del 1997, venni a conoscenza, tramite mio padre, di un medico di Milano che durante un'intervista aveva descritto tutti i miei sintomi. Presi un appuntamento con lui e cominciai a pregare **Mamma Margherita**, affinché mi aiutasse a trovare una cura efficace a questi disturbi. Il medico diagnosticò in me vertigine parossistica posizionale, curabile con adeguata ginnastica e assunzione di qualche pastiglia. Con profonda soddisfazione mia e dei miei familiari, ora ho trovato la cura giusta che entro pochi giorni mi fa passare la crisi.

M.M., Torino

mi disse di avere delle perplessità per quanto riguardava la cura. Dopo alcuni giorni mi presentai allo specialista, il quale, prima che io parlassi mi disse: "Io direi di continuare con controlli periodici, senza fare la cura". Per mezzo dei medici avevo trovato la risposta giusta.

P.M.P., Firenze

IL PAPÀ DELLA PICCOLA GIUSY

Al secondo mese di gestazione la mamma ha avuto conferma da un'ecografia di essere incinta. Avendo avuto delle perdite, venne ricoverata in ospedale, ma dimessa dopo pochi giorni. Il padre, venuto a conoscenza di tante grazie concesse alle partorienti, procura alla mamma un abito di **san Domenico Savio**. Lei in casa subisce altre perdite, ma con animo pieno di speranza, alla sera inizia a pregare san Domenico Savio, recitando il rosario, e così per i due mesi in cui è rimasta immobile a letto, cioè per tutto il tempo della gravidanza. Si sottopone ogni mese all'esame di routine, fino alla trentacinquesima settimana di gestazione, quando venne prenotata una visita anestesiológica per un eventuale parto cesareo. Durante l'ultima ecografia tuttavia è stato constatato che si era interrotta la trasmissione di liquido amniotico; quindi bisognava compiere un parto urgente. Si rientrò all'ospedale, dove in poche ore con un parto cesareo è venuta alla luce la piccola Giusy. Due pediatri riscontrano che la neonata è priva di apertura anale; ne informano il padre e trasferiscono la bambina nel reparto di chirurgia neonatale. Effettuata una radiografia dopo due ore, si evidenzia la mancanza dell'ultimo tratto del colon. Intanto il padre prega per tutta la notte san Domenico Savio, affinché aiuti la bambina. La mattina seguente una pediatra si accorge che alla bambina è comparsa l'apertura anale, ma alla radiografia non compare l'ultimo tratto di colon che quindi non può funzionare. La piccola Giusy viene tenuta sotto osservazione e alimentata artificialmente. Ma ecco che a mezzogiorno si constata funzionante una emissione anale. Pur prematura, questa nascita non ha avuto bisogno né di incubatrice, né di particolari cure o terapie. Dopo dieci giorni Giusy è stata dimessa dall'ospedale del Bucchieri La Perla di Palermo.

*Sabatino Michele,
Petràlia Soprana (PA)*

IL MIRACOLO DELLA VITA

Rimasta incinta dopo otto mesi di matrimonio, al secondo mese di gravidanza ho perso il bambino. Mio marito e io eravamo tanto tristi, ma personalmente nutrivamo in cuore tanta speranza. Recitai con devozione il Rosario, come ho sempre fatto, e la preghiera a **san Domenico Savio**. Dopo un anno rimasi di nuovo incinta. Tutto procedeva bene, ma al settimo mese mi ammalai di gestosi, con blocco renale e pressione alta. Ricoverata in clinica con urgenza, subii il taglio cesareo e la sera del 23 ottobre 2004 nacque Mario Domenico, un bambino di appena 1850 g, che fu messo in incubatrice fino al 10 dicembre. Quella sera sia la mia vita, sia quella del bambino furono in grave pericolo, come dissero i medici; ma l'intercessione del santo ci ha salvati. Quando ho potuto tornare a casa con il mio bambino fra le

braccia, io e mio marito ci siamo abbracciati. Ancora oggi siamo una famiglia felice, come quella di Nazareth. Guardando il nostro Mario, che ha due anni ed è un angioletto dai riccioli biondi, non possiamo che ringraziare con commozione e devozione san Domenico Savio e chiedergli di proteggere tutti i bambini del mondo.

*Russo Anna e Giovanni,
Riposto (CT)*

ASPETTANDO ANGELICA MARIA

Dopo un certo periodo dalle nozze, mio marito e io ci siamo imbattuti in un problema che ci impediva di concepire il frutto del nostro amore. Una cara zia, con molta discrezione e fede, ci ha fatto conoscere la biografia di **san Domenico Savio** e la sua intercessione a favore delle mamme in attesa. Subito abbiamo percepito la straordinaria efficacia di questo santo e abbiamo iniziato a pregarlo con fiducia. Ed ecco: tra qualche settimana ci accingeremo ad accogliere la nostra primogenita Angelica Maria, che affidiamo alla protezione della Madonna e di san Domenico Savio, affinché nasca in salute e cresca nella Grazia di Dio.

Alessandro e Marilena, Genova



UN BUON CONSIGLIO

In tutte le difficoltà, dopo aver invocato con fede Maria Ausiliatrice, Don Bosco e i santi salesiani, ho constatato il loro aiuto. Diversi mesi fa, lo specialista che mi segue da tempo per una malattia, mi chiese se volevo tentare una nuova cura, che dava una buona percentuale di possibilità di guarigione, ma presentava pure effetti collaterali. Trovandomi incerta sulla risposta da dare, pregavo intensamente per essere illuminata. Mi sono rivolta in particolare a **Maria Ausiliatrice**, chiedendole di presentare questa mia difficoltà al Signore Gesù. Un sacerdote con il quale m'ero confidata mi consigliò di pregare per i medici, perché fossero loro a consigliare la cosa migliore. Le mie preghiere sono state esaudite. Prima di dare la mia risposta ho fatto degli esami clinici. Due di questi hanno dato esiti leggermente migliorati. Il medico che stava eseguendo un altro esame



Giuseppe Quadrio **Maria Troncatti**

NUOVAMENTE GENITORI

Mi chiamo Claudio e sono papà di due bellissimi bambini: Emanuele di 7 anni e Domenico di 18 mesi. Il 5 settembre 2001 era nata Valentina ma, a causa di una rara malattia al cuore, morì dopo solo otto ore di vita. Per il tremendo dolore mia moglie Raffaella, dopo circa un anno dall'accaduto, cadde in depressione e dovette poi ricorrere a specifiche cure antidepressive, fino all'inizio del 2004. Era nostro desiderio avere un altro figlio, riscoprire e provare la gioia di essere ancora papà e mamma, ma ovviamente la paura era tanta. Casualmente abbiamo incontrato un sacerdote salesiano che ci ha parlato di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme in attesa. Durante i mesi di febbraio/marzo 2004 l'urna di vetro con il corpo di san Domenico Savio veniva portata in pellegrinaggio attraverso varie città d'Italia. Quando giunse nel Veneto, a San Donà di Piave, un sabato pomeriggio siamo partiti per raggiungere quella località. Ci siamo fermati in preghiera davanti all'urna, chiedendo la grazia di poter avere, io e mia moglie, un altro figlio. Solo dopo pochi mesi Raffaella era incinta. In ciascuno di noi si mescolavano gioia e paura; abbiamo richiesto l'abito di san Domenico Savio, ricevuto con grande gioia nel luglio 2004, e ci siamo affidati al Santo, recitando la novena ogni sera. Il 2 febbraio 2005 è nato un bellissimo bambino biondo, con gli occhi azzurri. Per riconoscenza del dono ricevuto e garanzia di protezione, l'abbiamo chiamato Domenico. Anche una coppia di nostri amici è stata aiutata da San Domenico Savio, quando al quarto mese di gravidanza la mamma ha contratto il citomegalovirus, assai pericoloso, poiché induce al 40% la possibilità di infettare il bambino che si porta in grembo. Questi nostri amici, sentita la nostra esperienza, si sono affidati a Domenico Savio e il 5 gennaio è nata una bellissima bambina, di nome Charlotte, miracolosamente sana.

Zoia Claudio

PIANGEVO E PREGAVO

Sono sposata da sei anni, mamma di due bambine, Sara (quattro anni) e Alice (sei mesi).

Quando decidemmo di avere il secondo figlio, la mia gioia era grande. Lo desiderammo per qualche mese, ma invano. Decisi di abbandonarmi alla Divina Provvidenza. Intanto mi sottoposi a una cura per un'infezione che avevo scoperto. Dopo la cura, scoprii di essere incinta ma, temendo per la salute del bambino, indossai l'abito di **san Domenico Savio** senza mai toglierlo. Ogni giorno piangevo e pregavo il santo, affidandogli la mia bambina. Il 23 settembre 2005, con nostra grande gioia, nacque Alice, bella e sana.

Bracco Graziella,
Pocapaglia (CN)

GIOIA DI ESSERE MAMMA

Mi chiamo Cristina, di 31 anni, sposata da due anni e mezzo. Dal 7 ottobre, giorno della nascita di mio figlio Francesco, sono una persona totalmente felice. Esattamente un anno fa, ero in attesa di una bambina, ma a 40 giorni la gravidanza si è fermata e io sono caduta in una disperazione totale: piangevo ogni giorno e mi chiedevo perché il Signore aveva preso il mio bambino. Ero diventata gelosa verso tutte le mamme che incontravo per strada con i loro bambini. Un giorno, dopo l'ennesima crisi di pianto, una mia amica mi ha parlato dell'abito di **san Domenico Savio** e di tante grazie che il santo concede alle mamme. Mi procurai l'abito, lo misi al collo fin dal giorno in cui lo ricevetti. Ogni giorno imploravo il santo di darmi la gioia di essere mamma. Lui ha ascoltato le mie preghiere, donandomi Francesco.

Nona Cristina, Favara (AG)

LA FOTO NEL PORTAFOGLIO

Da tempo desideravo una gravidanza, ma era impossibile convincere mio marito. Un giorno, a Milano, ci recammo in chiesa; lì pregai davanti alla statuetta di **san Domenico Savio**. Cercai di procurarmi un abito, ma non mi fu possibile. Decisi allora di mettere nel portafoglio una foto riportata dal *Bollettino Salesiano*. Dopo poco ero incinta. La gravidanza fu faticosa, ma la bambina cresceva, nonostante i miei piccoli disturbi. Mancava ormai un solo mese alla sospi-

rata nascita, quando venni ricoverata d'urgenza per *gestosi*. Fu necessario operare con il taglio cesareo. Per tutto il tempo dell'operazione tenni sotto gli abiti l'immaginetta del santo. La piccola venne alla luce, nonostante alcuni disturbi nella respirazione, che scomparvero dopo poche ore. Mi rimaneva da nutrirla con il mio latte, che però non sembrava venire. Pregai allora **Mamma Margherita**, e dopo alcuni minuti ecco anche il latte.

Bandone Elisabetta, Monza (MI)

NASCITA PRODIGIOSA

Presso il reparto di cardiologia del poliambulatorio, dove presto servizio come infermiera professionale, si presentò un giorno una ragazza, accompagnata dalla mamma, per sottoporsi a un esame. Non riuscendo a leggere la richiesta medica che mi presentava, chiesi per quale scopo le serviva quell'esame. La mamma mi rispose che sua figlia era sposata da sette anni e, non avendo ancora figli, aveva deciso di procedere alla procreazione assistita. Io con discezione proposi alla madre come alternativa a questa pratica, molto complessa e difficile, di pregare **san Domenico Savio**, il santo delle mamme e delle culle, al quale sono attribuite molte grazie. Le rivolsi poi l'invito a ritornare il giorno seguente, per avere da me delle immagini con la preghiera da rivolgere a questo santo, assicurandole che certamente sarebbe stata esaudita. La mamma della ragazza, commossa, accettò la mia proposta e venne a ritirare le immagini che le avevo preparato. La esortai a pregare insieme alla figlia con fede e fervore. Dopo qualche settimana, incontrai quella mamma, la quale tutta festante mi venne incontro per dirmi che a sua figlia, che aveva fatto l'ecografia per procedere alla procreazione assistita, il ginecologo aveva esclamato: "Signora, qui c'è un miracolo: lei è incinta!". Entrambe commosse, ci siamo abbracciate e abbiamo ringraziato Dio. Giorni fa ho incontrato questa mamma che mi ha annunciato la nascita del nipotino Giorgio. Il Signore, per l'intercessione di san Domenico Savio, ha dato la gioia della maternità a questa giovane mamma.

Gauco Rita, Palermo

STORIA TRAVAGLIATA

La mia storia travagliata di mamma comincia con Leonardo, il mio primo bambino, morto il 4 maggio 2002, il giorno prima che lo partorissi. Ringrazio Dio d'avermi sempre sostenuta con la fede. Non ho mai perso la speranza di avere prima o poi un altro bambino. Ho pregato incessantemente **san Domenico Savio**, con la novena e la preghiera della mamma in attesa. Ho indossato il suo abito fino al giorno del parto di Francesco Maria, avvenuto il 23 aprile 2005. Ho conosciuto la potenza del piccolo grande santo san Domenico Savio tramite una mia amica, che mi consigliò di procurarmi e d'indossare il suo abito miracoloso. Sia lode a Dio che realizza sempre ciò che promette.

Catanese Luisa, Terni

FORTUNA? NON CREDO

La mia collega di lavoro, dopo una lunga attesa, era rimasta incinta e attendeva la nascita della seconda figlia. Le fu diagnosticata una placenta previa. Dopo numerosi controlli, correva il rischio di emorragia e di asportazione dell'utero dopo il parto. Anche per la bimba nascitura la situazione era preoccupante. Io le procurai l'abito di **san Domenico Savio**, raccomandandole di affidarsi con la novena all'intercessione del piccolo santo. In gennaio è nata Francesca e la mamma si è ristabilita in brevissimo tempo, tanto che i medici le hanno detto che è stata molto fortunata; ma noi sappiamo benissimo che è tutto merito del nostro grande santo. Anch'io ho partorito un mese e mezzo prima della mia collega, ma con un parto ritardato quasi di due settimane. Per questo in ospedale mi furono concesse ancora 24 ore di tempo prima di un intervento con parto pilotato. La sera ho invocato san Domenico Savio tenendo stretto a me il suo abito. Il giorno seguente finalmente sono giunte le doglie ed è nato il mio secondogenito Matteo, sano e forte, grazie a Dio.

Signori Francesca,
Nettuno (Roma)



Sig. NOVELLI ALESSANDRO
Classe 1908 monferrino.
Tranquillo, lucido, saggio.
Per decenni responsabile
della libreria LDC di Via Marsala
a Roma. Da Roma Sacro Cuore
non si è mai mosso.

• **Sig. Novelli, com'è capitato a Roma, lei monferrino?**

Mi ci ha portato don Minguzzi, ispettore in Piemonte, inviato con la stessa carica a Roma. Da allora sono rimasto nella città eterna.

• **Ha avuto qualche momento difficile?**

Altro che! La guerra. Una calamità ci ha regalato fame e paura. Fame perché non sempre le derrate alimentari arrivavano fin qui e c'erano dei giorni che lo stomaco brontolava, perché era vuoto!

• **E la paura perché?**

Perché ospitavamo in casa ebrei, ma nessuno doveva sapere. Guai a noi se l'avessero scoperto i tanti tedeschi che giravano per la stazione. Perfino alcuni confratelli ne erano all'oscuro. Ospitammo anche un generale della milizia ricercato dalla Gestapo, il quale poi fuggì in Argentina e fu ospite di una casa salesiana.

• **Pericoli corsi?**

Quella volta che tornavo in "tranvai" da San Pietro. A un certo punto una staffetta in moto si avvicina e grida: "*Stanno facendo una retata!*". Dovevo fuggire... ero l'unico uomo. Dissi all'autista di fermarsi. "*Non posso*", rispose. Ma ero talmente spaventato che alzai la voce: "*Fermati, o ti strozzo!*". Dovetti risultare convincente, perché fermò subito e potei scappare! Se no, forse non sarei qui a raccontarlo, né sarei centenario.

• **Qualche curiosità?**

Beh... Non so. Quando morì il parroco don Brossa. Mi dava sempre degli assegni perché glieli cambiassi. Lo facevo volentieri con la disponibilità della libreria. Me ne diede due anche... quand'era molto malato. Ma erano vuoti e li abbandonai in un cassetto... Ebbene don Brossa me ne chiese il pagamento in punto di morte. Non sapeva che erano vuoti!

• **Il Sacro Cuore è una chiesa di passaggio, e la libreria era lì accanto. Ha conosciuto persone di "peso"?**

Come no! La Pira, che quando veniva a Roma partecipava alla messa poi passava sempre a salutarmi. Aldo Moro, anche con lui avevo stretto amicizia; Andreotti e tanti altri. Ah, anche il beato don Rinaldi, con cui parlai a lungo...

FOCUS

SULEIMAN

Ha solo 11 anni. È nato in Somalia, un'altra delle terre del Globo preda di guerre, guerriglie, terrorismo, fame e pericolo costante di morte. La sua patria non era più affidabile poiché il suo Governo non tutelava più i cittadini, anzi non riusciva a tutelare nemmeno se stesso. Così alla fine del 2006, Suleiman con la mamma ha cercato di varcare il confine dello Stato per sbarcare nello Yemen dove trovare un po' di pace. La traversata, fatta nel punto più stretto del mar Rosso, con una barcaccia impossibile, è stata per lui una tragedia: la mamma annegò, senza che nessuno potesse far nulla. Lui è stato sbarcato e portato in un campo profughi a più di 120 km dalla capitale Aden. Sarà ancora lì? A nessuno è dato sapere la fine che farà: i campi profughi ospitano centinaia di migliaia di bambini senza futuro eccetto che, inaspettato, arrivi qualche miracolo. Ma gli uomini, si sa, non hanno riserve sufficienti di cuore per fare miracoli. Per cui, la sorte di Suleiman, e non solo, riposa unicamente nelle mani di Dio o, chissà, di qualche organizzazione umanitaria che ne propizi il riscatto. La sua storia si conosce perché qualcuno è venuta a saperla e l'ha scritta. Ma non ha potuto far altro. Chi salverà i bambini da una società che sembra programmata per dimenticarli?



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Non solo Cogorocho



MISSIONI

di Giovanni Eriman

Do perché ricevo...



CHIESA

di Carlo Di Cicco

Quo vadis Europa? (11)



CASA NOSTRA

di Graciliano González

I martiri della guerra spagnola